

NUOVA

ARMONIA

UNA RAI CHE SOPRAVVIVE...

editoriale pag 2

Rai Senior

www.raisenior.it
Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

N°1/2023

Periodico bimestrale anno XXXVIII
Gennaio, Febbraio

è vietata la copia e riproduzione dei testi e immagini in qualsiasi forma

Poste Italiane spa spedizione in abbonamento postale 70% Roma AUT MP-AT/CRM

UNA RAI CHE SOPRAVVIVE...

Antonio Calajò
Umberto Casella

È la prima volta che dentro e fuori la Rai TV servizio pubblico si respira un clima di forte silenzio; è un caso anomalo. In genere i media come i quotidiani a forte diffusione e le più grandi agenzie di comunicazione mettevano in prima pagina notizie sulla Rai, in genere notizie "scandalo" tranne alcune positive riguardanti ascolti record di alcuni programmi.

Invece da alcuni mesi tutto tace, tutto è incertezza come l'aria che si respira in ambito parlamentare e in seno al Governo.

Questo forte legame tra la Rai di Stato e le forze parlamentari e sociali non è estraneo; da sempre la Rai TV di servizio pubblico fin dalla sua nascita è fortemente cointeressata alle vicende complessive del nostro Paese.

La novità di questi mesi è che nessuno – ripeto nessuno – si fa carico di questo disagio generale.

In sintesi, la Rai sopravvive a se stessa, appare abbandonata alla sua deriva.

Questo particolare clima si avverte pure all'interno in mezzo ai dipendenti e tra le forze sindacali.

Un primo evento da segnalare è la pro-

roga del "contratto di servizio di ben otto mesi, come si legge da un comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Anche la Commissione Parlamentare di Vigilanza è ferma, non riesce a costituirsi.

Altra ragione che immobilizza l'Ente radiotelevisivo.

Della grave situazione anche la Presidente Rai Marinella Soldi e l'Amministratore Delegato Carlo Fuortes sembrano estranei a questo disagio di immobilità della Rai.

Dalla cronaca di "Key4biz" si legge: *Questo misterioso "contratto di servizio" è apparso nell'intervento del Dirigente Relazioni Internazionali e Affari Europei, audizione sul "Quadro comune per i servizi di media nell'ambito del mercato interno", audizione tenuta davanti alla Commissione Politiche Ue del Senato: "i media pubblici possono essere molto condizionati dalle ingerenze esterne per la vicinanza alla politica e per i sussidi statali che ricevono ed è quindi necessario che gli Stati membri istituiscano garanzie giuridiche per il funzionamento indi-*



pendente dei media di servizio pubblico in tutta l'Unione. Inoltre bisogna garantire che i fornitori di media di servizio pubblico usufruiscano di finanziamenti sufficienti per svolgere il proprio mandato e per assicurare una prevedibilità della pianificazione, finanziamenti decisi e ottenuti su base pluriennale...". Ciò premesso in condivisibile argomentazione teorica, il dirigente ha poi sostenuto: *"anche in vista del nuovo contratto di servizio Rai e della trasformazione digitale in atto, si accoglie con favore un regolamento che stabilisca in modo chiaro l'importanza e il ruolo del servizio pubblico", sottolineando che "la garanzia di un adeguato e stabile finanziamento consente di affrontare la sfida di restare rilevante nella dieta mediatica delle persone".*

Dobbiamo osservare ancora una volta, che le lotte interne tra i partiti rendono sempre più caotico il quadro della Comunicazione.

Ormai nel nostro Paese ci stiamo abituando a digerire anche i sassi, a non stupirsi ormai più di nulla.

Tutto triste, ma tutto vero.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE RAISENIOR

L'associazione da ben 70 anni è vicina a dipendenti, pensionati e aggregati con iniziative di vario genere (culturali, turistiche, di impegno sociale). A tutti i soci viene inviato il giornale dell'Associazione "Nuova Armonia"; giornale aperto al contributo di tutti i colleghi che vogliono partecipare per rendere l'informazione sociale più ricca e aggiornata.

Da qualche tempo molti lettori hanno scelto di ricevere il periodico al proprio indirizzo e-mail ma moltissimi preferiscono avere ancora la copia cartacea, per avere una lettura più comoda e agevole.

*In ambedue i casi è necessario iscriversi all'Associazione e diventare socio.
per i dipendenti la quota annua è di € 25,00*

per i pensionati e aggregati la quota annua è € 20,00

per le modalità di pagamento vedi la penultima pagina del giornale.

*Eseguito il bonifico, segnalare l'iscrizione alla segreteria nazionale in via Col di Lana 8,
raisenior@rai.it (sig.a Pia Fiacchi)*

CARLO FUSCAGNI

UN ARTEFICE DELLA TELEVISIONE E DELLA RAI

posta@antoniobruni.it

Carlo Fuscagni, pochi giorni prima di compiere novant'anni, ha concluso la sua vita il 28 dicembre 2022 a Città di Castello, dov'era nato il 7 gennaio 1933. Appartiene alla generazione degli artefici della televisione pubblica: le persone che l'hanno fondata e sviluppata fino alla fine del millennio. Entrò in Rai per concorso nel 1960 e ha prodotto tutti i generi del mezzo televisivo: dall'informazione al varietà, dal cinema alla cultura. Ha fatto parte della storica squadra di Ettore Bernabei, che ha costituito l'ossatura dell'azienda per cinquant'anni, ispirata dal principio di servizio pubblico.

L'idea di Fuscagni era di una televisione come finestra aperta sul mondo da cui tut-



Carlo Fuscagni, direttore di RaiUno dal 1988 al 1993, cofondatore di RaiUno e Raitre

ti potessero vedere cosa realmente accade e anche immaginare qualcosa di diverso, da sognare. La televisione doveva essere rivolta a tutti per intrattenere e informare, rispettando i criteri di obiettività e di qualità, in continuo aggiornamento nei contenuti e nel modo di trasmetterli.

Il suo esordio fu come cronista del *Concilio Vaticano II*, poi responsabile dei programmi culturali e di *TV7*, capostruttura del varietà, dalla prima *Canzonissima* con Baudo e Carrà.

Sosteneva che è stata la Rai a creare i grandi divi e a lanciarli e non il contrario. Mike

Bongiorno (di cui aveva prodotto *Rischia tutto*) era un suo grande estimatore e lo propose a Berlusconi nel 1979 per creare e dirigere Canale 5, ma la separazione dalla sua azienda durò poco più di un anno. Zavoli presidente e De Luca dg lo richiamarono a RaiUno come vicedirettore, poi direttore dal 1988 al 1993. Mantenne il primato della rete nell'ascolto e la rinforzò nello spettacolo e nella produzione cinematografica. È stato l'unico professionista ad aver diretto le due maggiori reti italiane.

Fra i programmi più significativi le grandi coproduzioni internazionali da "I promessi Sposi", alla "Bibbia", a "La primavera di Michelangelo", "Il giovane Toscanini", "Casa Ricordi", tre serie de "La Piovra", gli sceneggiati sui problemi emergenti del nostro tempo. Le prime serie di telefilm della Rai, da "Il vigile" con Banfi, "Un commissario a Roma" con Manfredi, "Pazza famiglia" con Montesano, "Italian restaurant" con Proietti; gli straordinari eventi musicali "Tre tenori a Caracalla" (Carreras, Domingo, Pavarotti), la "Tosca: nei luoghi e nelle ore di Tosca", "Pavarotti and friends", "Gli specchi di Trieste"; "Los divinos" a Madrid; gli speciali di Arbore su Totò e Carosone, le inchieste di Enzo Biagi e Sergio Zavoli; Gassman che recita 40 canti della "Divina Commedia" nei teatri italiani; la trasmissione quotidiana per tre anni in diretta da 60 città italiane "Piacere Raiuno"; i programmi scientifici di Piero Angela: "La macchina meravigliosa", "I dinosauri", "Superquark"; le riviste del sabato sera, fino al rilancio del Festival di Sanremo, da lui riportato alla gestione diretta della Rai. Ha sviluppato come punto di forza della rete la linea degli "eventi" con il lancio della moda ("Donna sotto le stelle") fino a quel momento vietata in tv perché ritenuta pubblicità, "Telethon", "La partita del cuore", "Miss Italia". Negli anni '80 ha scritto e diretto le trentatré puntate del programma "Trent'anni della nostra storia" con Paolo Frajese, trasmesse in prima serata da Raiuno.

Le sue linee guida editoriali nascevano dalla lunga esperienza precedente nella rete.

Per primo ha sperimentato la programmazione orizzontale quotidiana a RaiUno.



per un certo verso

Alla fine dei Settanta, prima del TG1 c'erano ogni sera programmi diversi e l'ascolto era basso: Fuscagni, allora capo struttura, scovò nel magazzino due serie lunghe e inutilizzate e le mise in onda tutti i giorni consecutivamente, creando un appuntamento: *Happy days* e *Furia cavallo del west*. Il pubblico dei giovanissimi e quello familiare aumentarono vertiginosamente. Il cinema è stato un altro elemento chiave dei suoi interessi di programmatista, con un'accorta politica degli acquisti, oltre alla produzione originale aziendale; fu lui a ottenere l'esclusiva per la Rai dei film Metro Goldwin Mayer, della Walt Disney e dei programmi scientifici della BBC, rielaborati da Piero Angela.

Ha guidato coproduzioni di circa cento film: Fellini, Zeffirelli, Olmi, Avati, Scola, Comencini, Monicelli, Sordi, Bolognini, Montaldo, Damiani, Cavani, Verdone, Moretti, Amelio, Troisi, e i più giovani Archibugi, Campiotti, Zaccaro, Reali, Carlei, Veronesi.

Mite e generoso di carattere, Carlo Fuscagni è stato il maestro di decine di giornalisti, programmisti e artisti della televisione. Seguiva tutti con attenzione e con partecipazione. Sono in tanti a conservarne un ricordo grato e affettuoso. La Rai lo annovera tra i suoi artefici.

Televisione alla finestra

*Premi un bottone e si accende
finestra spalanca i suoi vetri
ti affacci sul mondo che corre
la stanza si affolla di scene
persone parole pensieri si illumina la solitudine
ti sembra guardare ma ascolti
puoi scegliere ma puoi esser rapito
ti appisola ma disturba il dormire*

posta@antoniobruni.it

LA VOCE DI DODICI PAPI CONTRO TUTTE LE GUERRE

Gianpiero Gamaleri Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai

Come sarebbe il nostro mondo se dalla Grande Guerra ad oggi fossero stati ascoltati gli appelli dei Papi contro la guerra? E' l'interrogativo che mi sono

dalla figura di **Pio IX** il cui lungo pontificato, dal 1844 al 1878, ha coperto il grande evento dell'Unità d'Italia e quindi anche della caduta del potere temporale pontificio.



convivenza civile volta al rispetto della persona umana.

Il piano di pace di Benedetto XV per fermare la Grande Guerra

Tra i suoi successori, merita particolare attenzione la figura di **Benedetto XV** che si è strenuamente battuto senza successo contro "le carneficine della Prima Guerra Mondiale". **Pio XI** regnerà a sua volta nel periodo tempestoso della nascita del fascismo e del nazismo. Con il primo cercherà di trovare un ragionevole accordo attraverso la sottoscrizione dei Patti Lateranensi, del secondo esprimerà la condanna con l'enciclica "Mit Brennender Sorge" indirizzata ai vescovi tedeschi. Due documenti che non saneranno l'inconciliabilità dell'esperienza cristiana con quei regimi. Lasciando al suo successore **Pio XII** la tremenda eredità di far navigare la Chiesa nel periodo più tragico del '900, quello della Seconda Guerra Mondiale, con tutti i travagli, i lutti e anche le polemiche che ha portato con sé.

Fino ad arrivare a due figure chiave, **Giovanni XXIII**, il papa della "Pacem in Terris" e del Concilio Vaticano II, e **Paolo VI** con la sua invocazione dalla massima cattedra mondiale, quella dell'ONU, "Jamais plus la guerre, jamais plus la guerre". Né si può dimenticare la sua "Lettera alle Brigate Rosse" in cui la forza dell'amicizia ha prevalso sulle prudenze della diplomazia, in nome della sacralità della vita umana.

Dopo la breve parentesi di **Papa Luciani Giovanni Paolo I**, il 16 ottobre 1978 si affacciava dalla loggia centrale di San Pietro il "papa polacco", **Giovanni Paolo II** che regne-



posto raccogliendo i loro richiami alla pace dalla metà dell'Ottocento fino ad oggi. Sono dodici papi, da **Pio IX** fino a **Papa Francesco**. E Vedendoli riuniti in un solo testo colpisce l'assoluta coerenza delle loro parole e iniziative, ispirate non solo dal profondo senso religioso della loro fede cristiana ma anche da una partecipazione appassionata alle vicende del proprio tempo. Nel pensare al titolo di questo libro mi sono chiesto se usare il singolare o il plurale: "la voce o le voci" di dodici Papi? Raccogliendo i loro documenti non ho avuto dubbi: si è trattato e si tratta di una sola voce, anzi di un unico "grido" che purtroppo è rimasto inascoltato in tutto l'arco di tempo che abbiamo preso in esame. Si tratta di un periodo che, come detto, prende le mosse

Un suo documento molto significativo fu la "Locuzione" del 29 aprile 1848 che testimonia tutto il travaglio di questo papa che è stato pienamente consapevole dei punti estremi dell'opinione pubblica di allora, divisa tra quanti all'inizio auspicarono addirittura che egli stesso si mettesse a capo dei moti per l'unità d'Italia, e quanti successivamente lo considerarono la massima espressione delle posizioni reazionarie e conservatrici. Quel documento ben testimonia anche la sofferenza personale di un'autorità religiosa gettata nel vortice di un cambiamento epocale. E dimostra nel contempo come in quel turbine di eventi e di passioni egli abbia saputo sempre tenere ben fissa la barra del timone della Chiesa orientandola verso l'orizzonte della pace e di una



Fu durante una conferenza stampa in aereo da Seoul a Roma che per la prima volta Papa Francesco parlò di "guerra mondiale a pezzi"

rà per ben 28 anni anche con momenti molto difficili, compreso l'attentato di cui è rimasto vittima e che ha fatto temere per la sua vita. Il suo grande contributo alla pace è ancora tutto da esplorare da parte degli storici, ma presenta un indiscutibile punto di evidenza nella caduta del muro di Berlino del 1989 e nella conseguente crisi dell'impero sovietico, eventi realizzatisi potremmo dire miracolosamente senza che venisse versata neppure una goccia di sangue.

E memorabile resta il discorso "Giovani contro la guerra" di **Benedetto XVI, papa Ratzinger**, in occasione del concerto dell' Interregionales Jugensinfonie Orchestra nel 70° anniversario dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale l'8 ottobre 2009. E gli interventi di **Papa Francesco** a favore della pace e di condanna della guerra, specie dopo l'invasione dell'Ucraina, sono così frequenti e vigorosi da non dover essere ulteriormente sottolineati. E' lì che nasce il suo "slogan" sulla guerra mondiale a pezzi, in un mosaico che purtroppo col passare del tempo si infittisce di ulteriori conflitti. L'ultimo inventario di questa tragica realtà lo ha formulato nel discorso al

Corpo Diplomatico del 9 gennaio 2023. E non ha mancato di richiamare il grande dolore delle madri dei caduti su tutti i fronti.

Quale bilancio?

E' possibile trarre un bilancio degli sforzi dei Papi per

la pace e contro la guerra? Il loro impegno è stato coerente e inequivocabile. I risultati purtroppo scarsi. Ricordiamo alcuni insuccessi, come quelli di **Benedetto XV** che nel 1917 si era spinto a proporre un concreto piano di pace alle grandi potenze che non gli dettero neppure risposta. Oppure **Giovanni Paolo II** che scongiurò l'inizio delle due Guerre del Golfo, del 1991 e del 2003 senza successo, lui che aveva fatto crollare pacificamente il Muro di Berlino.

Ma in altri casi quelle parole scossero le coscienze, come quando **Giovanni XXIII** contribuì a far fermare da Kruščiov il convoglio di navi che portava i missili a Cuba, scongiurando un conflitto nucleare. Una cosa rimane sicura: tutti questi grandi personaggi hanno pregato e hanno fatto pregare tanto per la pace. E questo ha un grande effetto anche se non appartiene alla "cose visibili" ma alle "cose invisibili".



Gerardo Bianco nella sua ultima intervista. "In Ucraina si sta combattendo una guerra di religione. Caduta l'ideologia comunista, è nato l'accordo tra trono e altare, tra Putin e Kiril per legittimare l'espansionismo russo: Così l'iniziativa di Papa Francesco non ha spazio"

GIÙ LE MANI DAL FUTURO

Giuseppe Marchetti Tricamo

Ho appena riposto in libreria *Il Colibrì* di Sandro Veronesi (La nave di Teseo). Per leggerlo ho preferito far trascorrere un po' di tempo dalla sua vittoria al premio Strega



del 2020. Da sempre, lo confesso, provo una certa diffidenza nei confronti dei premi letterari e, di conseguenza, i libri da leggere preferisco scovarli da solo. Lo faccio in libreria. Non sempre la stessa. Ne frequento due-tre, a rotazione. Tuttavia, per questo libro non potevo non cogliere la sollecitazione che mi è giunta dalla trasposizione cinematografica di Francesca Archibugi.

Una storia borghese che parte dal quartiere Trieste di Roma. Un luogo che è inutile descrivere, dice Veronesi, perché la migliore descrizione che si può dare di qualunque posto è raccontare cosa vi succede. E, in questo libro, succede molto anche se il protagonista ha una caratteristica particolare: ha il dono dell'immobilità come il colibrì che batte con fatica le ali per rimanere fermo. Ma di cambiamenti nell'esistenza del protagonista, Marco Carrera, ce ne sono molti: momenti struggenti e violentissimi,

dolori troppo grandi che sfondano il cuore, ma anche sensibilità, sentimenti e affetti. Ci sono i drammi e le gioie di una vita. Anzi di più vite, di esistenze che vanno via troppo in fretta. Ma Carrera, che come il colibrì riesce a fermare il mondo e il tempo intorno, certe volte è capace addirittura a risalirlo, il tempo, e ritrovare quello perduto. E quanto a lui viene naturale, essendo un personaggio immaginario, a tutti noi riesce difficilissimo. Forse perché noi siamo per il cambiamento, anche se è verosimile che non porti niente di meglio.

Sandro Veronesi non annoia. È geniale e divertente. Di questo *Colibrì* si apprezza il plot, la trama destrutturata e la narrazione non cronologica che, mantenendo ordinato lo scorrere degli eventi, si compie attraverso tutti i mezzi di comunicazione: lettere, mail, sms, telefono.

Dal mucchio di libri in attesa di essere letti ho tirato fuori *Tasmania* di Paolo Giordano (Einaudi). È un romanzo sul futuro. Il futuro che ci preoccupa e che responsabilmente stiamo cercando di cambiare. Perché, pur non volendo apparire apocalittici, dobbiamo constatare che anche l'angolo più sperduto della nostra terra è arrivato all'apice di sopportazione!

“Si dice che il minimo battito d'ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo”: è l'ormai famosa frase del film *The Butterfly Effects*, di Eric Bress e Mackye Gruber, mutuata dalla teoria dello scienziato Edward Lorenz, che ci spiega che esistono relazioni tra ogni fenomeno e il suo contesto, e tra quest'ultimo e il contesto planetario. Già l'inquinamento urbano, a causa degli elementi contaminanti liberati non solo nell'atmosfera, ma anche nell'acqua e nel terreno, produce squilibri ambientali e conseguenze devastanti oltre l'ambito locale. Fuori dai centri cittadini la situazione non è migliore. A inquinare è sempre la mano dell'uomo, con le sue fonti energetiche dannose, i processi di produzione industriale, gli impianti d'incenerimento, le scorie e la loro combustione abusiva.

Coloro che hanno una particolare sensibilità ambientale non hanno difficoltà a ritrovarsi in questo *Tasmania*. E non sono pochi coloro che insieme al protagonista-voce-narrante si ritrovano a Parigi, in apertura di questo bel libro, per assistere alla conferenza delle Nazioni Unite sull'emergenza climatica. Tutti



scienziati o almeno ex. Molti, tra i convenuti, con la fissazione, tutt'intera, per i disastri incombenti e l'inclinazione allo studio delle tragedie naturali amplificate dall'azione diretta dell'uomo. Tale questione ecologista impegna anche la testa e le letture del protagonista. Ma in *Tasmania* c'è anche un via vai di storie d'amore, di amicizia, di voli da una città all'altra.

C'è un nome che, imprevedibilmente, lega tra loro questi due libri, *Colibrì* e *Tasmania*, da me letti in casuale successione. È un nome carico di drammaticità, che balza fuori dalle pagine. È Hiroshima. Nel primo libro dirompe improvviso il fungo terrificante sollevato dallo scoppio della bomba sganciata sulla città, al “momento giusto”, dall'Enola Gay. In *Tasmania* c'è la storia della bomba: dall'esclusione dell'ipotesi dimostrativa alla sciagurata decisione dell'esplosione che avrebbe dovuto causare il massimo della distruzione possibile. E così fu. Le previsioni del tempo e una bella giornata di sole fecero il resto e condannarono Hiroshima. Con il fungo atomico arrivarono fenomeni atmosferici anomali: il cielo coperto da nuvole scurissime, una pioggia nera spessa. Tra i detriti radioattivi vagavano i superstiti: la pelle penzolava dai loro corpi. Feriti e moribondi che cercavano di curare altri feriti e moribondi. Dopo tre giorni il copione fu replicata a Nagasaki. E, poi, per settimane, mesi e anni le radiazioni hanno portato avanti una strage dilazionata: oltre 115mila al momento dell'esplosione delle bombe e, nel tempo, un numero più che doppio per le radiazioni, quasi tutti civili.

Le foto emblematiche pubblicate dai rotocalchi e i video messi in onda dalla televisione ci hanno trasferito, a distanza di quasi ottanta anni, la drammaticità di uno degli eventi più paurosi della storia del mondo. Guardando quelle immagini ci siamo convinti che l'insegnamento della storia sarebbe servito e che ci avrebbe risparmiato l'orrore di altre bombe nucleari. Ma l'eventualità di una nuova Hiroshima e di una nuova Nagasaki sono oggi tornate angosciosamente di attualità. C'è sempre in qualche parte del mondo un folle che tiene in mano un fiammifero acceso, uno scriteriato pronto a innescare la miccia di un conflitto globale. E questo pur sapendo che oggi l'armamento nucleare, avendo una forza d'urto più devastante di quella del 1945, non lascia scampo. In-



dubbiamente, questi nostri contemporanei squilibrati (quelli del fiammifero) non hanno mai visto gli ipocentri delle esplosioni di Hiroshima e di Nagasaki. Visitandoli gli verrebbero i brividi? A me succede leggendo quanto racconta Paolo Giordano (“scrivo di ogni cosa che mi ha fatto piangere”) nel sensibilissimo, vivo, contemporaneo *Tasmania*: “Nelle sale in penombra, all’interno delle teche, osserviamo l’ostensione dei materiali trasformati dalla potenza dell’atomica: i ferri accartocciati, i vestiti a brandelli e ovviamente i corpi, materiale organico tra il resto, le facce rese lisce dalle ustioni, gli occhi sigillati, le bocche sciolte”. I recensori di questo

libro dicono che è “un romanzo sul futuro. Il futuro che temiamo e desideriamo, quello che non avremo, che non possiamo cambiare, che stiamo costruendo”. Un futuro inconcepibile. Noi questo futuro non lo vogliamo. Occorre, pertanto, avere una memoria stabile per prevenire e bloccare il ripetersi del male.

A superare eventuali amnesie ci aiutano i mass media. Oggi, giornali e tv, riversano nelle nostre case le immagini di città sventrate dai missili russi. Luoghi dove si uccide e si muore. E tutti noi siamo telespettatori, sgomenti e sdegnati, dell’invasione russa dell’Ucraina e del piano imperialistico di Putin.

Nella storia del giornalismo ci sono stati altri momenti che hanno fatto di tutti noi osservatori disgustati e tormentati di guerre: il Vietnam (con gli inimmaginabili feroci crimini), Bagdad e il golfo (con il bombardamento e il cielo notturno solcato dai traccianti luminosi della contraerea), l’attacco alle torri gemelle di New York, simbolo della prosperità occidentale.

Siamo alla crisi del mondo? Per il nostro pianeta non vogliamo un epilogo alla *Colibrì*: tranquilli, non ho alcuna intenzione di spoilerare il finale. Ricordiamoci però che “il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente” (Mahatma Gandhi).

ultimissime

CRONACA SEDE DI MILANO

L'appuntamento per lo scambio degli auguri natalizi è avvenuto Sabato 17 Dicembre 2022

Questo è il messaggio di benvenuto del nostro Direttore Enrico Motta

Buongiorno, in questi ultimi due anni, la pandemia ci ha tenuti fisicamente lontani, ma non per questo ha potuto allentare il legame che continua ad unire le generazioni dei dipendenti della Rai di Milano. Ora abbiamo l'opportunità di un nuovo inizio che non possiamo perdere, a meno di rinnegare noi stessi, il nostro trascorso ed il nostro futuro.

Si potrà rinnovare l'iscrizione all'Associazione.

La quota d'iscrizione per l'anno 2022 è per pensionati di 20

euro.

Contiamo sulla tua presenza e in attesa di rivederci anticipiamo a Te e Famiglia i migliori Auguri ed i nostri più cari saluti.

Michele Casta, Massimiliano Mazzon e Mario Bertoletti

Con l'occasione vi informiamo che, per intercessione del Direttore del Centro di Produzione Enrico Motta e la disponibilità del responsabile AIS Natalino Bianchi, i fiduciari pensionati (Casta e Bertoletti) hanno ricevuto l'assegnazione di un ufficio, in via temporanea, quale appoggio per i nostri documenti e la raccolta delle iscrizioni a RaiSenior. In attesa di uno spazio definitivo per rivederci.

red sede



CINEMA E TV, UNA SINFONIA IN CORSA, MEGLIO SPERARE

Italo Moscati

All'ombra di Stelle che si presentano, ecco figure che sono entrate nella storia, nomi che non si cancellano, persone di meritata simpatia e successo per il cammino di figure anche simboliche, non solo fantasmi. Dico due nomi di donne partite che se ne sono andate, e restano nella storia: Monica Vitti e Gina Lollobrigida, per raggiungere Federico Fellini e Rossellini...



Come sono lontani dagli anni cinquanta della televisione, prese un titolo corto e bello, Rai e Tv; era un qualcosa di mescolato che da "Rai" si è estesa nel tempo in "Tv" per sempre incitarsi alle competizioni. Ora per ora la "Tv" si estese in un brulichio di voglie tv da am-



pliarsi ancora e poi vincere. I mercanti dei produttori del mondo e le loro ambizioni lo sanno. Roma attende i giorni, i giorni festosi di Hollywood sul Tevere da cui cinema e ancora dopo tv trasse spinta e giovamento.

Pagine di giornali oggi sono piene di cronache, sviluppi, futuri in arrivo. Tutti lo sanno mese dopo mese, anno dopo anno. E in questo anno devono correre anche se non vogliono, rafforzando una sorta partita di rugby, cinema e tv, con la forza delle forze che devono confinarsi. È in corsa qualcosa di nuovo e non estemporaneo. La partita continua, si combatte e si incrociano avanzate alla Putin.

La situazione è chiara. Il confronto e le battaglie sono distribuiti: come nel mon-

do anche qui da noi tutto lo scenario delirio in silenzio e accelera le sue posizioni, cercando spazi e vigore. Cinema e tv scivolano con qualità di esperienze, e di avanzate, segrete. Ognuno nella lotta, anzi nel confronto di passato, presente e



futuro continua a farsi largo con la fantasia che ancora non c'è..

Serve in molte strategie e desiderio di avanzare, allargare successi e influenza. Nessuna forte... ancora nessuna è forte. La Rai Tv vive ambizioni e svolte capaci per andare avanti, serbare il piacere di sventolare il cinema e la poesia. Migliorare ancora. Tutto si smuove e serpeggia. Tutto si accosta e si accanisce. Le pagine Rai si ampliano e si intrecciano con le concorrenze che avanzano, la varietà di forme e di velocità produttivo. Gli scontri sono in corsa e si ampliano gli avvisi. Rai Tv si guarda in giro e va avanti mentre si muovono tutti gli altri produttori che sono in lotta aperta. L'invenzione va avanti. Ma trascina iniziative. Si avverte che Rai aspira a fare di più...



BRUNO CASTAGNA

EREDE SPIRITUALE DI ALFONSO RENDANO

Giampiero Mazza

7 gennaio, in Calabria, nella Chiesa dell'Immacolata di Carolei, a pochi passi dalla casa natale del pianista e compositore calabrese Alfonso Rendano, il lancio in prima nazionale di "Alfonso Rendano. La vita e l'arte", (350 pag. Edizioni Publisfera) l'ultimo saggio storico di Bruno Castagna, storico collega di RAISenior a Cosenza.

Il saggio del giornalista e storico Bruno Castagna illustra la vita e il percorso artistico del musicista calabrese, dai primi passi, nel paese natio di Carolei, fino alla sua morte, avvenuta a Roma nel settembre del 1931, ne riprende i momenti più importanti, attraverso cronache, lettere e documenti, nella maggior parte dei casi assolutamente inediti, e questo per Bruno Castagna è il secondo volume dedicato al concertista calabrese, dopo quello del 2008.

-Partiamo allora dal personaggio principe della sua storia. Chi era Rendano?

Alfonso Rendano fu un uomo semplice, di un carattere schivo e poco espansivo, ma di una generosità fortissima. Uno spirito aperto e schietto, ma sempre pronto a ribellarsi alle violenze ed alle ingiustizie. Il fitto e inedito epistolario con Antonietta Trucco, divenuta poi sua moglie, il carteggio con diversi artisti, la documentazione relativa ai rapporti con la dirigenza del Real Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli, in cui fu chiamato ad insegnare nel periodo tra il 1887 e il 1889, ne sono la testimonianza più viva.

-Che giudizio artistico si può dare di lui?

Senza dubbio era un pianista eccellente. Ma non va dimenticato che fu anche un compositore eccellente. Concertista dallo stile semplice, ma vibrante di passione e di colorito. Compreso, come pochi, che l'arte è religione e non mestiere, e per questo fu interprete più grande, più fine, più delicato, più espressivo della musica classica, che tradusse con semplicità, con grazia, con purezza di stile incomparabile. Il tocco soave, morbido, scorrevole, la sua precisione di meccanismo raggiunse prove altissime di difficoltà da altri non superate mai.

-Bruno Castagna, cosa le rimane oggi di un lavoro così importante?

È stato un lavoro appassionante". Soprattutto

tutto è stato uno studio intrigante. Ricerare e mettere insieme un'infinità di documenti non è mai semplice. La passione è passione. La mia ha radici antiche. Mia nonna materna, Francesca Suriani, era stata un buon soprano. Amavo ascoltarla mentre suonava al pianoforte le arie più famose della Tosca e della Bohème, di Giacomo Puccini, "Vissi d'arte", "E lucean le stelle", "Che gelida manina", "Mi chiamano Mimì". Da lei ho ereditato pur senza

Biblioteca Civica abbia vissuto una situazione di grande abbandono da parte delle Istituzioni locali, e che ne ha determinato il progressivo logoramento e, poi purtroppo la chiusura. La chiusura della Biblioteca e la conseguente impossibilità di consultare documenti di rilevanza storica penalizzano gli studiosi e un'intera città. Un motivo più che sufficiente, direi, per lanciare un fortissimo appello alle Istituzioni. Partendo proprio dall'indicazione che da più parti



Bruno Castagna

saperlo l'amore per la musica. Mio nonno Mario Ridola è stato un pittore importante. Fondatore dell'Accademia di Belle Arti a Tirana, nel 1931. Lo ricordo armeggiare nel suo studio tra tavolozza e pennelli, colori e tinte, e dar vita alle sue tele. Fatte di ambienti, volti, paesaggi. La passione per la ricerca, però, devo averla ereditata anche da mio padre Benito, poeta dialettale e, a suo modo, studioso delle tradizioni, dei luoghi e dei personaggi della vecchia Catanzaro.

-Possiamo scrivere che l'Archivio Rendano rappresenta oggi senza dubbio uno dei tesori più importanti per il mondo della musica?

Certamente sì. Anche se non è il solo. Il Fondo-Rendano è, comunque, un fondo assai importante. Si compone di una decina di faldoni in cui c'è di tutto. Lettere, documenti, fotografie, diari, locandine, spartiti e molto altro. Documentazione preziosa. Peccato che per alcuni anni la

era già stata avanzata: quella cioè di destinare il materiale più prezioso della Biblioteca Civica alla Biblioteca Nazionale, affinché tutto possa essere finalmente fruibile da tutti. Non solo dagli studiosi, ma anche dalla gente comune che ha grande sete di informazioni.

-350 pagine sono un documento importante sulla vita del musicista...

Per comprendere la grandezza di questo artista ho scandagliato, analizzandola a fondo, la documentazione riferita a circa settant'anni della sua vita. E cioè, dalla sua "Rêve du Paysan", composta all'età di dieci anni, al "Lento, pensoso, con profonda tristezza", ultimo atto della sua esistenza terrena. I due estremi di un percorso interamente dedicato all'arte.

-Il suo prossimo progetto Bruno?

Per ora godiamoci Alfonso Rendano. Anche per me l'orizzonte che mi si palesa davanti non è più infinito. Vedremo.

CHATGPT

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE CHE PREOCCUPA I DOCENTI

Alfonso Benevento

Se nell'anno corrente, 2023, ci soffermassimo per un istante a immaginare la società del futuro sarebbe difficile pre-dire come potrebbe essere esattamente, poiché dipenderà dalle scelte e dagli sviluppi del presente. Tuttavia, alcune tendenze potranno plasmarla. Certamente le evoluzioni delle tecnologie digitali, la

individuale e collettiva. Dispositivi digitali e robot potrebbero svolgere molti lavori ripetitivi, ancora oggi compiuti dall'uomo, mentre a questo potrebbero essere richiesti nuove competenze per nuove professioni. La società del futuro potrebbe quindi modellarsi sulla combinazione fra diverse tecnologie e dispositivi digitali, IA, competenze analogiche,

spesso però conosciamo poco il loro funzionamento percependone, raramente, l'influenza esercitata direttamente o indirettamente a livello personale e collettivo. L'intelligenza artificiale è presente ovunque, nell'industria, nella sanità, nell'istruzione, nella sicurezza, nell'alimentazione, e in molti altri ambiti, riuscendo a conformare le nostre vite, la quotidianità. L'I.A. è ormai ovunque e, dato il suo *crescente potere*, il suo ruolo è destinato ad aumentare nel tempo. Se pensiamo agli strumenti di Intelligenza Artificiale applicati alla comunicazione ci accorgiamo come l'I.A. stia cambiando gli scenari veniamo, infatti, profilati in cambio di un panorama digitale personalizzato. Sui nostri dispositivi continuamente riceviamo suggerimenti su cosa leggere, in rete spesso possiamo imbatterci in fake news, artatamente create con testi, immagini e video sempre più verosimili e indistinguibili dai prodotti veri. Il potere dell'I.A. nella comunicazione è diventato un *quinto potere*, proprio per la sua dirompenza e per la sua pervasività. È in gioco la libertà individuale e la capacità di formare secondo schemi precostituiti l'opinione pubblica. Tutti utilizziamo Google per la posta elettronica o come motore di ricerca, mentre ci sfuggono quelle sue operazioni di monitoraggio compiute su ciascuno di noi e a nostra insaputa. Con un potere non neutrale Google ci profila, setacciando di continuo informazioni e dati che ci riguardano direttamente. Nel 2008 l'allora Ceo di Google, Erich Schmidt, dichiarò che in parte la vittoria di Obama, a Presidente degli Stati Uniti, poteva essere attribuita proprio alla potenza dei servizi di profilazione di Google e alla forza di internet. I politici di tutto il mondo da quel momento, e a vario modo, hanno iniziato ad avallarsi di quel tipo di servizi offerti dall'I.A. per trarne vantaggio spesso personale, e in certe circostanze utilizzandoli anche in maniera fraudolenta a scapito degli avversari.

In questi ultimi mesi sta crescendo la curiosità, l'interesse, la paura, intorno a ChatGpt di OpenAI, un prototipo di chatbot che si basa su Intelligenza Artificiale e machine learning. OpenAI



crescente potenza computazionale e i big data, che già in questo nostro tempo stanno facendo sbocciare la cosiddetta *primavera dell'Intelligenza Artificiale (IA)*, continueranno ad aumentare fortemente la loro integrazione in tutti quegli aspetti della vita individuale e sociale. Tutto ciò porterà sia benefici che sfide, generando nuove forme di collaborazione e di comunicazione, nuovi rischi per la sicurezza e la privacy

conoscenze classiche e filosofiche. Far co-esistere, cioè, la cultura scientifica con quella umanistica per riuscire a cogliere, anche attraverso continui sforzi, quelle sfide e quelle opportunità poste dall'innovazione e tali da poter essere applicate ai differenti campi della conoscenza e dell'esperienza, della vita personale e collettiva.

Le *tecnologie intelligenti* attraversano sempre di più la vita di ciascuno,

ha sviluppato una realtà specializzata nella **conversazione tra macchina e utente umano**, promuovendo la ricerca su un'Intelligenza Artificiale di tipo amichevole, con cui l'umanità possa trarne beneficio. ChatGpt appartiene alla famiglia di I.A. basata sulla machine learning e che utilizza la tecnica del deep learning (transformer), ovvero una rete neurale in grado di analizzare e comprendere il significato di un testo. In particolare ChatGpt appartiene alla famiglia degli InstructGpt, cioè di modelli inizialmente formati da deep learning ma che vengono poi ottimizzati attraverso l'intervento e il rinforzo dell'uomo. Un enorme cambiamento tecnologico rispetto al modello Google, sia nell'idea sia nell'operatività. L'Intelligenza Artificiale di Google si basa analizzando miliardi di pagine web, indicizzandone i contenuti e quindi classificandoli, per poi restituire all'utente **l'elenco dei link** da consultare. ChatGpt offre qualcosa di diverso, **un'unica risposta** basata sulla propria ricerca e sulla sintesi delle informazioni. Il meccanismo di Google è una a molti, una domanda infinite risposte (link), quello di Gpt è uno-a-uno, una domanda e una sola risposta. Dal punto di vista dell'utente online ottenere una risposta unica, immediata e senza la necessità di consultare altri siti web può essere preferibile, perché immediata, diretta rapida e di facile utilizzo. Viceversa per Google può costituire una minaccia soprattutto in termini economici, poiché non si è portati a vedere diversi link tra cui quelli delle pagine pubblicitarie. Inoltre se il linguaggio utilizzato da ChatGpt risulta essere più *utile* perché più esauriente, quello di Google è invece maggiormente dispersivo non potendo essere stringato per via delle inserzioni pubblicitarie. Quella di ChatGpt rappresenta lo sviluppo delle tecnologie intelligenti, sempre più influenti per l'uomo fino a condizionarne il modo di pensare e le scelte. Microsoft avendo intuito l'affare economico è entrata in ChatGpt investendo circa 10 miliardi di dollari; mentre Google temendo la minaccia al suo *quasi monopolio* nei motori di ricerca ha, dichiarato al suo interno un'emergenza da *codice rosso* e, iniziato a sviluppare tecnologie AI altrettanto potenti. Anche Meta-Facebook è sulla stessa scia di Google, implementando IA di tipo generativo-umano di contenuti.

La teoria economia di Schumpeter, per cui l'innovazione è un determinante principale dello sviluppo economico,

sta animando da diverso tempo i colossi mondiali della tecnologia come Google e Microsoft. Proprio quest'ultimi oggi sono in gran fermento e se da un lato si sentono minacciati dalla new entry ChatGpt, dall'altra la osservano maliziosamente perché la considerano un'enorme fonte di guadagno. La sfida è lanciata. Tuttavia in assenza di leggi sull'uso dell'IA, a livello mondiale, il rischio reale che si possa correre è quello della logica utilitaristica per cui: *si va avanti ad oltranza ponendosi le domande soltanto quando scoppiano i problemi (build fast and ask questions later)*. Proprio com'è avvenuto con le reti sociali già vent'anni fa, all'inizio grande entusiasmo per le potenzialità delle nuove tecnologie, poi il pentimento tardivo par i danni arrecati da chi ha tratto profitti senza morale a danno di noi tutti utenti ignari. L'algoristica, in questa battaglia di pre-dominio economico, occupa uno spazio fondamentale e determinante. Il documento "Rome Call for AI Ethics" sottoscritto dalle tre religioni abramitiche, Microsoft e IBM, qualche giorno fa a Roma (9-10 gennaio 2023), ha trattato proprio questo tema. Papa Francesco "ha auspicato che la riflessione etica sull'uso degli algoritmi (algoristica), sia sempre più presente, oltre che nel dibattito pubblico, anche nello sviluppo tecnico", e che: "Si tratta di vigilare e operare affinché non attecchisca l'uso discriminatorio di questi strumenti a spese dei più fragili e degli esclusi".

Anche le scuole e le università hanno scoperto ChatGpt, tant'è che gli studenti hanno iniziato ad adoperarlo per scrivere composizioni liceali o pezzi di saggi accademici. Levata generale di scudi da parte dei docenti, molti di loro gridano allo scandalo e credono che l'unica via plausibile sia il divieto assoluto d'uso a casa e a scuola. Una cosa del genere, illusoria, vorrebbe dire ostacolare i ragazzi nell'ampliare le proprie conoscenze e accrescere le competenze. Un atteggiamento utopistico che rischia di creare ancora più danni. In realtà occorrerebbe che gli insegnanti partisero da un punto di vista diverso, più conciliante e inclusivo verso l'utilizzo di questa I.A. In ogni caso il bot di ChatGpt produce testi coerenti nella loro articolazione, spesso con errori fattuali, comunque inediti e quindi rispettosi delle regole antiplagio e dei diritti d'autore. Il testo scritto da ChatGpt diventa di proprietà dello studente per cui lo ha composto. Oggi la scuola necessita di soluzioni didattiche nuove, integrate con le trasformazioni

del XXI secolo, in grado di attrarre gli studenti. Un esercizio di stile e cultura digitale, quello richiesto al corpo docente. Esistono diversi modi con cui possono essere utilizzati i testi scritti da questa I.A. Possono servire agli studenti per: comprendere meglio gli argomenti, aiutarli a scrivere migliorandone le capacità personali, generare domande ed esercitazioni utili alla loro preparazione o (auto)valutazione, generare feedback personalizzati, creare materiale didattico aggiuntivo (mappe concettuali, schemi etc), produrre traduzioni automatiche di testi per i non madrelingua, elaborare testi narrativi, descrittivi, di letteratura o di scrittura creativa. Questo tipo di I.A. può essere vista come un tutor personalizzato in grado di supportare ragazzi di qualunque età; supportare i docenti nell'ideazione delle lezioni, quiz o anche nella valutazione degli elaborati prodotti dagli alunni. Alcuni insegnanti hanno introdotto la pratica di far utilizzare ChatGpt agli studenti, in classe, nella prima fase di un componimento, di un saggio o di un riassunto, per poi fargli completare il tutto a computer spento. Altri chiedono agli studenti di analizzare le risposte date dalla chatbot, di vagliarne la validità, di valutarne la veridicità, di confrontarne i contenuti con le fonti o di elaborare i pensieri scritti dall'I.A. in altro modo. Janos S. Petrofi, docente di semiotica, affermava che uno studioso non dovrebbe commettere due errori: "usare sistemi semplici per analizzare sistemi complessi, e viceversa; esprimere giudizi frettolosi sulle risposte senza prima aver valutato correttezza e legittimità delle domande, poiché le risposte sono scontate se lo sono le domande e invece ci aprono a riflessioni se queste si basano su competenze specializzate". *La scuola dovrebbe insegnare a fare domande per formare innovatori, e non a cercare le risposte*. Il tema posto da ChatGpt agli insegnati non è quello di saper riconoscere se i testi sono prodotti dall'I.A., pur con le limitazioni di questa, quanto sfruttare la sua velocità e capacità elaborativa per stimolare gli studenti a creare connessioni semanticamente coerenti, accelerando il proprio meccanismo di pensiero critico e creativo. Oggi l'I.A., per sua stessa costituzione, non può né essere creativa né diventarlo, sia in termini verbali sia in termini visivo-verbali. La creatività è solo dell'uomo e così rimane.

VITO MOLINARI

LA SUA VITA FRA DUELLI, CONGIURE, SPOSE SCAMBIATE E MOLTA RAI

colloquio con *Idalberto Fei*

Di RAI ognuno porta con sé la sua, gioie e dolori, incontri e scontri ma certo la RAI di Vito Molinari, regista quel 3 gennaio 1954 della trasmissione inaugurale della TV italiana, ha un interesse particolare. Ce la racconta in *LA MIA RAI*, un libro che è al tempo stesso un'autobiografia, un testo sociologico, una raccolta di aneddoti, un'enciclopedia dello spettacolo, a tratti addirittura un romanzo. Allora, cominciamo proprio così, in maniera romanzesca: la sfida a duello.

Credo di essere stata l'ultima persona sfidata a duello! Negli ultimi mesi del 1953 da Genova mi sono trasferito a Milano per un periodo sperimentale di televisione. Avevo 23 anni non compiuti. In più avevo avuto l'incarico dal giornale "Il lavoro nuovo" di Genova, di scrivere delle critiche teatrali. L'incarico mi permette di andare gratis a teatro. Mi capita di recensire "Come un ladro di notte" del giornalista genovese Enrico Bassano, al nuovo Teatro Sant'Erasmo; la commedia non mi era piaciuta:

regista! Non ho mai capito cosa fosse successo! In seguito mi ha dedicato una critica in cui diceva che io ero uno dei migliori registi italiani della tv e anche del teatro. Il tempo fa dimenticare molte cose....

Duelli però ne facevate davvero al tempo del liceo, al grido misterioso e barbarico di "zambai, zambai, umba, umba, diritiriganga, asciangò, asciangò, umpaipì, umpaipà ... va a morì ammazzà". Com'eri da piccolo? Per essere così vispo a 93 anni, da ragazzo dovevi essere un terremoto.

Le risse vennero superate dalla dichiarazione di guerra, dai bombardamenti dal mare e aerei, dalle ricognizioni di "Pippo", come chiamavamo l'aereo che preannunciava l'arrivo dei bombardieri. Quanto a me, da ragazzo non era particolarmente agitato, quello che si dice un terremoto. Mi bastava un libro, preferibilmente di teatro. Qualche pomeriggio di festa, in casa, in assenza dei genitori. Un grammofo, i dischi, i primi balli, i primi baci ... e appena possibile, a teatro. In famiglia, solo la nonna materna spesso diceva a memoria lunghe poesie, che io ascoltavo



pagnata, prodotta, voluta dalla televisione, fino al boom economico, aiutato da Carosello, e dalle lezioni del maestro Manzi, "Non è mai troppo tardi". Ho cercato di raccontarlo nel libro "La mia Rai": per "viverlo" ci ho messo 93 anni, quelli che ho attualmente, per scriverlo tre anni e mezzo.

Cosa era "la congiura dei mutandoni"?

Il 3 gennaio 1954 dirigo la trasmissione inaugurale della televisione italiana. A giugno arriva in Rai il nuovo amministratore delegato, con ampi poteri, Filiberto Guala, proveniente dal Movimento Laureati Cattolici, già presidente dell'INA Casa. Suo referente è Amintore Fanfani. Guala deve vigilare perché la Tv venga usata per "migliorare" gli italiani; è molto sensibile alle istanze di carattere religioso, è convinto della superiorità delle idee sulle istituzioni, e, in nome di una salda matrice cattolica, deve controllare che la tv rispecchi a livello popolare di comunicazione di massa, la tradizione storica e culturale, la ricca eredità cristiana. Rappresenta la democrazia cristiana in Rai. Si rivelerà un manager tenace. Non voleva accettare l'incarico. "Non penso di essere preparato". Non lo era: ha dichiarato subito di non aver mai visto un film, di non essere mai andato a teatro. "Chi sono io? Sono semplicemente un modesto crociato, chiamato a lottare per il sepolcro della pubblica coscienza: sono venuto per cacciare pederasti e comunisti. Accanto al direttore Sergio Pugliese è Aldo Passante, suo vice, legato al vice direttore generale Bernardi, con posizioni politiche vicine a quelle del partito liberale, contrario alla politica di Guala, così come nemici di Guala erano gli austeri dirigenti torinesi, di tradizione liberal massonica. Ma Guala prende tutti in contropiede: istituisce dei corsi per nuove leve di futuri dirigenti. E' il primo e sarà l'unico caso nella storia della Rai. I vincitori del corso verranno assunti a tempo indeterminato, con incarichi non di primo piano, ma con la prospettiva, a breve, di raggiungere posti dirigenziali. Così, in poco tempo, si completerebbe l'occupazione della Rai, da parte di uomini fidati. Viene incaricato di istruire il centro didattico, Pier Emilio Gennarini, fervidamente cattolico, intelligente, colto, dossettiano, "cattolico comunista". I partecipanti al corso verranno denominati "corsari"; sono in trentamila per trecento posti previsti. In realtà ne verranno assunti una cinquantina: "cinquanta giovani



Vito Molinari

simbolistica, contorta, eccessiva, con personaggi dai caratteri violentemente estroverosi. Lo scrissi, e scrissi anche che Bassano non amava le mezze misure, né nella vita né nell'arte. Bassano si arrabbiò molto, mi scrisse una lettera di insulti, non accettava scuse, "mi sfidava a duello". Gli risposi che ero a sua disposizione, ma che forse era meglio, prima di arrivare ai padrini, guardarsi allo specchio e considerare età e fisico. Non ebbi risposta, la cosa finì lì, ma Bassano per anni mi tolse il saluto. Molti anni dopo ero in Piemonte; al circo Togni stavo facendo delle riprese per un Carosello dedicato a domatore Darix. Improvvisamente entrò Bassano che accompagnava un gruppo di studenti a cui spiegava la vita del circo - ne era appassionato intenditore, suo fratello pittore aveva sposato una cavallerizza. Attraversò la pista, e a braccia larghe mi abbracciò calorosamente, presentandomi agli studenti come un ottimo

incantato. Il paradiso: quando, papà e mamma mi hanno portato a teatro, al Margherita, in un palco, di cui avevano la disponibilità con altri parenti. La prosa: "Il ragno" di Sem Benelli, con Renzo Ricci. Non ci ho capito nulla, ma ero affascinato

Non c'è bisogno di leggere il saggio Yogananda per ricordare che la vita è tutto un cambiamento. Il tuo libro da un grosso contributo per capire il continuo mutare dell'Italia dagli anni 50 a oggi; sono più di quattrocento pagine fitte di notizie e personaggi che rivelano un lavoro di documentazione pauroso e un archivio assai ricco. Quanto tempo hai impiegato a scriverlo

Dagli anni '50 il mutamento della Nazione è stato enorme; nel 1953 un terzo della popolazione era analfabeta, due terzi parlava solo in dialetto! La crescita è stata accom-



Idalberto Fei

leoni", una ciurma eterogenea ed estranea all'ambiente. I vincitori sono personaggi che diventeranno importanti in Rai e fuori dall'azienda: Fabiano Fabiani, Emanuele Milano, Giovanni Salvi, Sergio Silva, Angelo Guglielmi, Umberto Eco, Furio Colombo, Gianni Vattimo, Federico Doglio, Carlo Tuzi, Gianfranco Bettetini, Raffaele Crovi, Luigi Di Gianni, Enrico Vaime, Mario Carpitella, Folco Portinari, Piero Angela, Adriano De Zan ... si dà anche il caso di un vincitore che non viene assunto perché "troppo comunista" secondo Scelba. Molti di loro daranno presto le dimissioni, preferendo una carriera fuori dalla Rai; altri faranno carriera in Rai, per anni. Comunque prenderanno spesso posizioni lontane dalla politica di Guala. La censura continua ad imperversare: misurati i centimetri di pelle scoperti delle gambe delle ballerine, delle cosce, delle spalle, del décolleté. Sottogonne bloccate da spilla da balia, che impediva, in caso di alzata di gambe, che si potessero intravedere le mutande. Si dovevano indossare calze nere, pesanti, non trasparenti. 1956: è caratterizzato dalla "congiura dei mutandoni". Così è passato alla storia l'attacco del vecchio gruppo dirigente aziendale alla politica di Filiberto Guala. Tutto inizia da un articolo di Alfredo Panicucci, su "Epoca", ferocemente critico della politica amministrativa di Guala. Pare che fosse ispirato da Aldo Passante. Si dice che il papa fosse stato convinto a vedere un programma di rivista in tv; in quell'occasione alle ballerine venne segretamente permesso di esibirsi con una calzamaglia: grave scandalo. Ci fu un articolo violentissimo dell'Osservatore Romano che richiamava ai valori cristiani violati. Giugno '56: Guala fu costretto a dimettersi. Viene nominato amministratore delegato Marcello Rodinò, direttore generale Rodolfo Arata. I nuovi dirigenti invertono gli indirizzi di Guala, ridanno voce agli "aziendali", gestiscono la Rai come se questa fosse "una azienda produttrice di energia elettrica o una fabbrica di scatolette". Guala, coerentemente, entrerà in convento, nel Monastero delle Fraticelle, alle porte di Roma, diventando frate trappista.

Pochi numeri per riassumere la tua lunga carriera.

Dalla trasmissione inaugurale, nel 1954, più di duemila trasmissioni di rivista tv, molti spettacoli di prosa, classica, tragica, comica; alcuni sceneggiati, quaranta operette tv. Ho diretto ogni genere di spettacolo, compresa la Messa, lo sport, musica classica, con l'eccezione dei quiz, che – secondo me – non hanno bisogno di un regista. Basta un tecnico che segua il conduttore-presentatore. Ho diretto cinquecento Caroselli (Carosello d'oro per la Longines); trecento cinebox, gli antenati dei video clip. Più di sessanta

operette. Ho scritto ed editato 12 libri, tre sono in uscita, uno lo sto scrivendo. Ho conseguito tutti i premi del settore, cittadino onorario di Sestri Levante, Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica per lo Spettacolo, omaggiato con una targa posta sulla casa di nascita. Non sarà troppo?

Al tuo matrimonio con Hilda ci fu una scena da vecchia commedia, addirittura le spose scambiate.

Era mio caro amico Nazareno Fabbretti, frate francescano, predicatore sommo, ammiratissimo, amatissimo, seguitissimo, fondatore della rivista Gallo (Nervi, 1946), della "Frate Sole" all'Annunziata di Genova, fotografo eccezionale, giornalista, ottimo scrittore, in continuo scontro con il Cardinale Giuseppe Siri, il cardinale degli industriali e dei banchieri. Nazareno era detto "frate delle bagasce", delle puttane; era il loro confessore, le aiutava. Ma lo era anche delle indossatrici di alta moda. Sempre pronto a giocare, a scherzare, allegramente, giocosamente, secondo le regole di San Francesco. Ma estremamente distratto. Ha celebrato il mio matrimonio, con Hilda, attrice del Piccolo Teatro di Genova, il 24 febbraio 1954, nella Parrocchia di Albaro. Eravamo in quattro, nel senso che si sposava anche la sorella di Hilda, Elda, con Umberto Sacerdote, attore dilettante e impiegato all'Ansaldo. Padre Nazareno, distratto al solito e un po' per la commozione, si confonde e inizia a sposare me con Elda e Umberto con Hilda. Fermato in tempo, per fortuna.

Nel 1961 hai inaugurato anche il secondo canale con BONSOIR CATHERINE, uno show con Caterina Valente. E sempre in quell'anno hai inventato nuove soluzioni tecniche come il "chroma key" e il "go kart". Come le usavi?

1961, il nuovo direttore generale è Ettore Bernabei, fanfani doc che dal 61 al 65 guiderà l'azienda con mano di ferro. Si inaugura il secondo canale. Il critico tv Achille Campanile dichiara: "Io lo vorrei con tutto quello che non c'è nel primo, e senza tutto quello che c'è nel primo canale". L'inaugurazione avviene con "Bonsoir Catherine", uno spettacolo di rivista, da me diretto, con Caterina Valente, la più brava soubrette con cui io abbia lavorato. Sperimento nuove soluzioni sceniche: mi invento una specie di chroma key, con cui un cantante si esibiva in scenografie che cambiavano continuamente, in realtà cartelli disegnati. Il tutto a costo zero. E il go kart. Ho fatto costruire dagli ingegneri un carrello a livello pavimento, su cui viene piazzata una telecamera, collegata con un sedile per il cameraman. Permette carrelli circolari, la ripresa dal basso, che allunga le figure, facendo sembrare le soubrette con le gambe più lunghe. Inoltre posizionato in asse ad una telecamera che riprende ad altezza viso un cantante o un attore, consente di effettuare stacchi dal totale a primi piani, senza obbligare chi si sta esibendo a girarsi ad ogni stacco, cercando la telecamera che lo sta riprendendo. Nel tempo la tecnica ha fatto passi da gigante, non seguita dai contenuti: la forma si è sviluppata molto più della sostanza.

E delle novità tecniche di oggi, quale ti stimola di più?

Quella che ha fatto più passi avanti è la tecnica della luce, che oggi ha praticamente sostituito la scenografia. Non più costruzioni pesantemente elaborate, ma effetti di luci mutevoli ogni secondo, con risparmio enorme di spese e di tempo.

Per finire ti chiedo di fare la parte di Paride, spero

di non metterti nei guai come lui: ecco una mela d'oro, è per la donna più bella che hai conosciuto.

E' sicuramente Gloria Paul, prima ballerina dal fisico straordinario, dalla gambe infinite, un viso dolce, sempre sorridente, sexissima, anche aggressiva nei suoi conturbanti balli. Appena arrivata in Italia, prima ballerina del complesso Alaria, l'ho vista esibirsi al Teatro Olimpia di Milano, subito scritturata per metterla accanto a Gino Paoli, nel cinebox "La gatta", canzone appena uscita. In calzamaglia, conturbante, si aggirava intorno a Gino, con espressioni e posizioni da gatta. Ha in seguito lavorato molte volte con me, in riviste, commedie musicali; è diventata prima soubrette degli spettacoli dei più grandi comici italiani, primo Macario, grande talent scout, poi Dapporto. Il destino cinico e baro ha voluto colpirla in modo incredibile. In un incidente domestico, le è caduto sulla schiena uno scaldabagno, dalla parete del bagno privato: è rimasta paralizzato dalle gambe in giù. Da anni su una sedia a ro-



Gloria Paul

telle. Sono andato a trovarla: incredibilmente ha mantenuto il suo sorriso, il suo buonumore, la sua serenità, la sua voglia di vivere; ha affrontato con grandissima forza d'animo il suo destino. Ancora oggi bellissima. Grande soubrette, grande donna. Ciao Gloria!

"La mia Rai" è l'ultimo libro uscito?

No, il penultimo. Quando ho smesso di fare tv ho fatto teatro; quando ho smesso di fare teatro, mi sono dedicato a quello che da tempo volevo fare, ma non ne ho mai avuto il tempo: scrivere. Per alcuni anni ho scritto senza pensare di pubblicare; poi ho cercato un editore. E ho trovato un amico: Vincenzo Gueglio, direttore editoriale di un piccolo editore di Sestri Levante, (Ge), Paolo Paganetto delle edizioni Gammarò. Il nuovo libro si intitola "Le indagini del Commissario Guido Ballardini" dove il protagonista deve risolvere molti casi difficili, in una Genova tranquilla, sonnolenta. Gestisce il tran tran giornaliero, godendo della compagnia della sua fidanzata, Luisa, e dei ristoranti che frequenta da gourmet. Improvvisamente, lampi nella notte, efferati omicidi sconvolgono le loro esistenze. Ogni tanto, sorgono in Guido, strani fenomeni: ha delle premonizioni di fatti che accadranno veramente tempo dopo; o delle visioni di eventi, di come si sono svolti. Tra i personaggi che incontra c'è anche l'autore stesso del libro, amico di suo padre.

ANNO 2022, L'ANNO DELLA GUERRA

Pino Nano

L'inizio del nuovo anno, 2023, è sempre un'occasione forse anche scontata ma ideale di bilanci e di analisi di quello che è stato l'anno precedente, e non si può negare che l'Anno 2022 non sia stato anche per la RAI un "Anno di guerra". Il conflitto Russia Ucraina ha riempito i nostri telegiornali e i nostri approfondimenti e con il passare dei mesi i cronisti di guerra che si sono alternati dalle aree calde del conflitto sono entrati nelle nostre case ogni giorno, ogni sera, ogni notte diventando per tutti noi fedeli compagni di viaggio e di vita.

Reporter di guerra, la RAI ha ancora sul campo tra Mosca e Kiev una squadra di inviati speciali, uomini e donne, uno più bravo dell'altro, cronisti che in questi mesi non si sono mai tirati indietro, rischiando in prima persona la propria vita. Nessuno lo dice, ma questa è la realtà degli inviati di guerra.

Noi ne abbiamo scelto uno in particolare, in questo caso una donna, Stefania Battistini, inviata speciale del TG1 in Ucraina, ma la sua storia che è così emblematica e piena di vita idealmente rappresenta le storie personali e private di tutti gli altri nostri colleghi che la RAI ha mandato in guerra.

Per il TG1, insieme a Stefania Battistini, ci piace ricordare Alessandro Cassieri, Emma Farnè, Barbara Gruden,

solenne austera e rassicurante insieme, che Stefania Battistini ci dà di sé stessa in televisione, storica inviata di guerra del TG1.

Ogni giorno, ogni sera, ogni notte l'inviata del TG1 racconta la tragedia immane del popolo ucraino, ma racconta soprattutto le devastazioni plurime della guerra, i dolori di intere città, le ferite profonde che il conflitto russo ucraino ha inferto a quel Paese. E lo fa con assoluta discrezione, con un rispetto quasi sacro per le persone che incontra per strada e che intervista, e per le tante storie di disperazione che ogni giorno da mesi ci propone.

Nata a Milano il 16 aprile 1977, segno zodiacale Ariete, Stefania Battistini si laurea in Scienze della comunicazione con 110 e lode e dal 2007 diventa giornalista professionista. La sua carriera in Rai iniziata come reporter per il TG1 e per Speciale Tg1. Le affidano subito i primi servizi da zone di guerra come il Kurdistan e la Siria, e la sua esperienza sul campo la porta varie volte faccia a faccia col pericolo.

Nel 2017 viene minacciata da un uomo armato, nel bel mezzo di un servizio, poi il 3 marzo di quest'anno in Ucraina, subisce un assalto vero e proprio mentre è in diretta con "Uno Mattino", e che lei racconterà subito dopo con un self control fuori dal comune.

"Hanno spalancato la porta urlando coi fucili spianati. Hanno buttato a terra i due operatori di ripresa Simone Traini e Mauro Folio, con il ginocchio premuto sulla loro schiena e il kalashnikov puntato a 2 cm dalla loro testa. Erano evidentemente molto nervosi, quindi poteva accadere qualunque cosa. Dopo circa un quarto d'ora è arrivato il capo della Polizia e siamo riusciti a spiegare chi eravamo e cosa stavamo facendo. Quello che è successo stamattina racconta il livello di tensione che sta vivendo il popolo ucraino, per cui qualsiasi attività considerata fuori dall'ordinario viene considerata un'attività nemica, una possibile minaccia. Quindi qualunque giornalista straniero, soprattutto chi si ferma diversi giorni, è considerato un possibile pericolo, un possibile sabotatore, una possibile spia".

Stefania Battistini e la guerra, dunque. Stefania Battistini e l'Ucraina, Stefania e il giornalismo, Stefania e il suo essere donna, sembrano la stessa cosa. Le due facce della stessa medaglia. Addirittura, Stefania -dicono i sondaggi- è diventata così popolare nelle case degli italiani che non servirebbe neanche presentarla quando compare in televisione, la gente la conosce così bene, la vede ogni giorno, e ha imparato a seguirla e soprattutto ad amarla.

Stefania è la sobrietà assoluta. Appena un filo di trucco, quanto basta per nascondere le brutture di certe alzate improvvise, o per evitare i segni della paura e dello smarrimento, perché quando suona l'allarme che preannuncia nuovi attacchi aerei anche i giornalisti vivono le stesse emozioni e lo stesso terrore della gente che subisce la guerra. Tutti insieme, dentro lo stesso contenitore. Tutti insieme sotto la stessa cappa di paura e di rombi mortali. Donna elegante, preparatissima, mai banale, mai superfi-

ciale, sempre pronta a spiegare i tanti misteri del conflitto. È come la guerra fosse anche la sua guerra, eternamente vestita di nera con questo giubbotto antiproiettile che le regole aziendali giustamente spesso le impongono anche al chiuso. Ma una guerra è sempre una guerra, con i suoi morti e le sue rovine, e Stefania Battistini questa guerra in Ucraina l'ha raccontata dall'inizio fino alla fine con l'equilibrio dei grandi inviati speciali di un tempo.

Niente emozioni private, niente riflessioni soggettive, niente analisi azzardate, ma la serietà e il rigore assoluto del racconto e dei fatti da proporre al suo pubblico.

Non se la prenda Stefania Battistini, ma ogni qualvolta lei compare al TG1 la prima cosa che ci torna in mente è l'immagine, altrettanto austera e soprattutto fiera, di Monica Maggioni che nel 2003 è stata l'unica giornalista italiana "embedded in Iraq", cioè aggregata all'esercito statunitense durante la seconda Guerra (di conquista) del Golfo. Per tre mesi ricordo ha vissuto con i militari americani durante l'avanzata di terra dal Kuwait verso la capitale irachena, e dal maggio 2003 è arrivata a Baghdad e ha iniziato una copertura regolare dell'occupazione americana e delle disgrazie irachene (che tale occupazione ha cagionato) fino al gennaio 2005, con una esperienza anche in Afghanistan dove è arrivata, sempre con i marines, nel luglio 2009.

Donne giornaliste di grande valore, donne inviate di guerra, donne brave, soprattutto professioniste molto brave, e la cosa più interessante è che ora entrambe lavorano per la stessa testata e per lo stesso giornale, il TG1. Monica Maggioni, direttore responsabile. Stefania Battistini, inviata di guerra in Ucraina.

Deduco che le due "pasionarie" del TG1 vadano molto d'accordo tra di loro, se non altro per lo spazio che il TG1 riserva alle cronache di Stefania Battistini, e che noi oggi di proposito vogliamo proporvi in una foto completamente diversa da come lei ogni giorno compare in televisione.

Abbiamo scelto una foto istituzionale, lei che racconta la sua esperienza professionale al Parlamento Europeo, perché mai come in questo caso abbiamo a che fare con una "donna di Stato", a cui il giornale più seguito dagli italiani ha affidato il compito, assolutamente non facile, di raccontare una delle guerre più complicate di questo secolo, certamente uno dei conflitti più difficili da analizzare, soprattutto per le mille implicazioni possibili che il racconto della guerra potrebbe produrre sul piano internazionale. Un compito delicatissimo, che Stefania Battistini a nostro giudizio ha già svolto con il massimo risultato possibile. Ecco perché per noi oggi Stefania Battistini è a pieno titolo "Donna e Giornalista dell'Anno 2022".

E mentre scriviamo queste cose, pensiamo anche ai tanti altri inviati che la RAI ha mandato nel corso del 2022, ma ancora oggi sul campo, in missione sui vari fronti di guerra. A tutti loro, ma anche a coloro i quali li sostituiranno nei prossimi e nei prossimi mesi, la nostra ammirazione e il nostro augurio più caro per un 2023 finalmente "fuori dalla guerra".



Stefania Battistini

Giuseppe La Venia, Sergio Pains e Giacinto Pinto. Per il Tg2 Stefano Fumagalli, Marc Innaro, Giammarco Sicuro e Leonardo Zellino, Piergiorgio Giacobazzo, Gabriele Lo Bello, Andrea Romoli, Marco Sabbeni, Vincenzo Frenda. Per il Tg3 Maria Grazia Fiorani e Nico Piro. Infine, per "Porta a Porta" Giancarla Rondinelli

A tutti loro, ma anche a coloro i quali li sostituiranno nei prossimi e nei prossimi mesi, la nostra ammirazione e il nostro augurio più caro per un 2023 finalmente "fuori dalla guerra".

Partiamo allora da Stefania Battistini.

Impeccabile, precisa, documentatissima, senza fronzoli, senza eccessi, un linguaggio asciutto, modernissimo, veloce, di forte impatto mediatico, ma soprattutto il dono della sintesi e il rigore delle notizie che dà. È questa l'immagine,

ANDREA PALLADIO

LA FAMIGLIA, L'OPERA IL SUO TEMPO



Lo scaffale

di Gianpietro Olivetto

L'autore

Gianpietro Olivetto, giornalista professionista. Ha lavorato in Rai (Giornale Radio e Gr Parlamento), a "Il Mattino" di Napoli, "L'Informazione", "L'eco di Padova", "Il Diario", "Il Gazzettino", "Il Giornale di Vicenza". Collaboratore per anni del settimanale "Oggi" e di altre testate nazionali e regionali.

Autore de "La dolce vita di Fraka, storia di Arnaldo Fraccaroli cronista del Corriere della Sera" (Edizioni All Around), libro che ha ottenuto il premio speciale per l'opera biografica alla VI edizione del Premio Internazionale di Letteratura Città di Como, classificandosi al primo posto, nella sezione narrativa, al Premio Mario Luzi 2019.

il libro

"Andrea Palladio, la famiglia, l'opera il suo tempo" di Gianpietro Olivetto, edito da Itinera Progetti di Bassano del Grappa (VI) nella collana "Il Leone Alato" - novembre 2022 (192 pagine, con foto, disegni e immagini d'epoca)

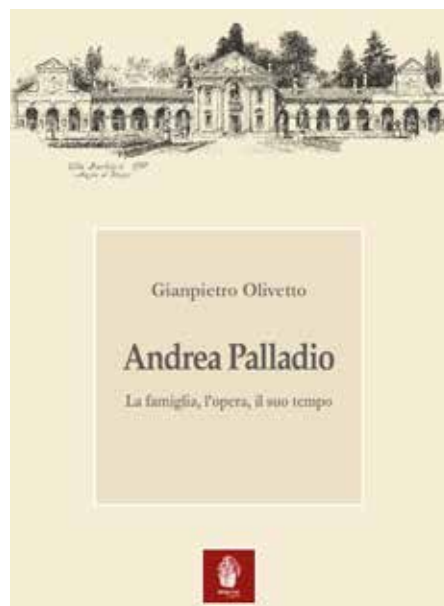
Il più famoso e influente architetto dell'età moderna, l'unico nella storia dal cui nome è derivato uno stile (il palladianesimo) non ebbe casa propria. Ideava stupendi palazzi e ville padronali ma abitò sempre in affitto. D'origine non fu vicentino, ma lo divenne per scelta, dopo alcune fughe giovanili dalla città natale, Padova. Iniziò come semplice lapicida e divenne progettista a forza di lavorare duramente sui materiali e le pietre, di leggere e studiare. Si formò da autodidatta frequentando biblioteche, libri e antichi resti, ma soprattutto cantieri. Risiedette e lavorò a Vicenza, poi a Venezia.

Morì probabilmente a Maser, nel Trevigiano. Era sottopagato e non divenne mai ricco. Sopravvisse alla morte prematura di due suoi

figli — uno accusato d'omicidio, l'altro sospettato d'eresia - e del nipote adolescente che l'aveva fatto nonno. Si innamorò di una sola donna, che gli fu compagna fedele di una vita. Venne sepolto nel mistero e la stessa sua immagine è rimasta per secoli un giallo, risolto, forse, soltanto pochi anni fa. Lasciò un'eredità immensa ed eterna al mondo, poco o nulla alla sua numerosa famiglia. Sono i paradossi e le peculiarità di Andrea Palladio (Andrea di Pietro della Gondola, 1508-1580), la cui avventurosa e affascinante storia privata rimane in gran parte avvolta nella nebbia. Di lui progettista si sa moltissimo. Di lui uomo, marito e padre ben poco. E poco si conosce dei suoi cinque figli. Ancor meno, molto meno, si sa della moglie Allegra-donna.

Il libro ricostruisce la storia, privata e professionale, dell'architetto e della sua famiglia. Le vicende dei Palladio si intrecciano con quelle della Repubblica Serenissima e dell'Italia di metà '500. Il racconto inizia dal matrimonio con Allegra-donna per risalire all'infanzia e alla difficile giovinezza di Andrea. Si ricordano poi il periodo della formazione, i primi progetti, i viaggi (fondamentali) a Roma, gli anni del successo, il lavoro nei Domini di Terraferma e l'approdo a Venezia.

Il contesto in cui opera Palladio è singolare. Nel Cinquecento Vicenza vive il suo "secolo d'oro", grazie allo sviluppo delle arti, all'eccezionale crescita del tessile e di altri settori economici, e soprattutto grazie al commercio internazionale della seta. Ma Vicenza è al tempo stesso una delle città più sanguinarie dello "Stato da Tera": a mezzogiorno del 3 luglio 1548 dieci sicari compiono una strage in pieno centro



uccidendo sei persone delle famiglie Valmarana e Monza.

La città è considerata anche covo di eretici, la più "infetta" della Repubblica. Ad

essere processato per eresia è persino uno dei figli di Palladio, Orazio. Nel 1572 muoiono, poco più che trentenni, sia Orazio che Leonida, il primogenito del progettista, che due anni prima aveva assassinato, durante una festa, il marito di una donna con la quale stava ballando.

Queste drammatiche vicende personali segnano profondamente Andrea Palladio, che negli anni '70 del '500 si trasferisce con la famiglia a Venezia. In laguna il progettista patisce il terribile periodo della peste e finisce per costruire solo edifici religiosi.

Il testo ricorda gli ultimi anni dell'architetto e della sua famiglia. Ricostruisce la fine della dinastia dei Palladio. Parla del mistero della sepoltura e del vero volto del maestro veneto ed accenna all'eredità universale lasciata dal visionario architetto.

Completano il libro la bibliografia e l'elenco dettagliato dei progetti certi e/o attribuiti a Palladio. Delle sue opere, ben 47 sono patrimonio dell'umanità, iscritte nella "World Heritage list".

RIPRENDIAMOCI LA VITA ED UNA ATTIVITÀ NORMALE

Lia Panarisi

Il 6 dicembre 2022 ha rappresentato per RaiSenior Torino una data significativa. Dopo il lungo periodo legato al Covid e alla pandemia e ai relativi divieti aziendali di accedere nelle sedi, siamo finalmente tornati in via Verdi, accolti dal calore dei colleghi e dal favore

ritrovati insieme e regalati reciprocamente un momento di autentica condivisione di sentimenti, emozioni, memorie in piena allegria.

Il 18 gennaio 2023 è stata proposta un'uscita culturale a Palazzo Madama per la mostra dedicata a Margherita di Savoia,

emerge la figura di Margherita di Savoia, antesignana degli attuali "influencer" in tema di moda, di stile e di eleganza, che seppe superare ostacoli e pregiudizi. Grazie alla sua forte personalità riuscì ad ottenere il favore degli italiani, instaurando un forte legame e contribuendo a costituire l'identità nazionale intorno alla monarchia dei Savoia. Con grande acume e sensibilità diede vita alla fondazione di ospedali e scuole, tuttora in attività a Torino e che portano il suo nome; alla sua profonda umanità si deve l'impegno e l'assistenza verso i poveri con la creazione di mense, asili e ricoveri e a favore delle donne, fino ad allora relegate a ruoli domestici. Sotto il suo patrocinio sono sorti importanti istituti professionali: una scuola dei merletti a Burano e dei coralli, tartarughe, perle a Torre del Greco e a Napoli, i cui manufatti hanno avuto poi grande risonanza nel mondo unitamente agli artisti e maestri formati in quelle scuole. Il suo amore per la cultura e per l'arte favorì poeti e pittori ed, infine, la sua passione per la montagna allargò la conoscenza dei panorami montani della Valle d'Aosta.



dei vertici dirigenziali. Un rientro che vorremmo interpretare come un ritorno alla normalità e a tutte le attività che ci sono state finora precluse. Un primo passo che presuppone un'apertura che si auspica a tutto campo: sul piano culturale, ludico, ricreativo e tanto, tanto altro.

A riprova di quanto appena detto, il 17 dicembre ha avuto luogo presso il ristorante "Spada Reale", il pranzo degli auguri. Una sorta di bella rimpatriata, già sperimentata con successo in anni passati e ora riproposta, tra colleghi in pensione e in servizio che, nell'imminenza delle festività natalizie, si sono

prima regina d'Italia.

È stata al contempo un bel traguardo raggiunto ed una grande emozione per tutti i partecipanti. Estremamente interessante e coinvolgente ripercorrere i ricchi saloni con una guida esperta ed appassionata e attraversare un ampio periodo storico a cavallo di due secoli, partendo dagli abiti della corte reale, che ne indicano gli usi e i costumi allora in voga, ma anche ponendo l'accento sugli aspetti più propriamente culturali, legati ai mobili, strumenti musicali, sculture, quadri, dipinti, fotografie, gioielli e tanto altro.

Dalla congerie di vari fattori

Il 7 febbraio ha avuto luogo presso la Sala del Coro dell'Auditorium l'assemblea generale dei soci Rai Senior del Centro di Produzione di Torino. Il giorno successivo, l'8 febbraio si è replicato per i soci di Via Cavalli. L'affluenza è stata numerosa e vivace. Si è votato il bilancio, preventivo e consuntivo delle spese sostenute, discusso delle prossime attività e delle imminenti elezioni. Notevole è stato anche il numero dei rinnovi delle iscrizioni per il corrente anno: il legame di appartenenza alla nostra Associazione è sempre forte!!

IL RAGAZZO DELLE API

Pietro Gaffuri - editore Castelvevchi



lo scaffale

l'autore

Nasce a Padova nel 1956. Il suo percorso letterario inizia nel 1983 con la collaborazione a «Linea d'Ombra», rivista di nuovi talenti diretta da Goffredo Fofi. Ha pubblicato i romanzi *Apnea* (1999), *Il corsaro* (2002), *Il sorriso del vento* (2006) e *Korallio* (2014). Ad essi vanno aggiunti la pièce teatrale *Il mare racconta* (2007) e due raccolte di poesie, *Una nave impazzita* (2009) e *Uomini condannati a sognare* (2017). Ha pubblicato i saggi *Web Land*, dalla televisione alla meta realtà (2011) e *Blog Notes*, guida ibrida al passato presente (2013).

il libro

In questo periodo critico per tanti aspetti per la sorte dell'Uomo e del Pianeta che ci accoglie, Pietro Gaffuri col romanzo «Il ragazzo delle api» (Castelvevchi), ci regala un messaggio di speranza, di resistenza e resilienza, un «elogio della lentezza» in un mondo che corre rapinosamente senza mai fermarsi.

L'Autore (Padova 1956), dirigente Rai, scrittore di romanzi e saggi, collaboratore di «Linea d'Ombra» diretta da Goffredo Fofi, presenta una vicenda che vuole proporre l'impegno per la salvaguardia dell'ambiente e un modello di vita alternativa, sana, che segua i ritmi della Natura, il susseguirsi delle stagioni, il rapporto d'amore e rispetto per gli animali.

Gaffuri racconta, con stile piano e icastico, con formidabili descrizioni del paesaggio dell'Appennino Centrale e del bosco vecchio folto di antichi castagni e querce, la vicenda di Carlo giovane studente laureando in Biologia. Questi, grazie al profondo affetto che lo lega al nonno Pietro e ai suoi suggerimenti, riuscirà a fare una scelta di vita trasferendosi dalla Capitale al piccolo Borgo della Valle dell'Aterno, in Abruzzo. E lì, dopo la laurea, si darà all'apicoltura con profonda passione e amore per le api alle quali sussurra carezzandole e esse lo ripagano col dono del dolcissimo nettare.

Il nonno confida a Carlo di aver partecipato alla Resistenza perdendo i più cari amici falciati dal piombo nazifascista nel casale di Anuello che in quella battaglia perse un figlio e un altro in combattimento. Il casale fu acquistato da Pietro ed ora egli lo dona a Carlo per ristrutturarlo e impiantarvi le arnie. Il nonno, già docente di Storia e Filosofia, propone a Carlo letture di Emerson e il magistrale «Walden» di Thoreau.

Anche il docente di Botanica suggerisce a Carlo l'impegno nella salvaguardia della Natura e quest'ultimo con amici fonda una community, «I lupi verdi», e una web Tv. Manifesteranno con successo contro la costruzione di un resort sul Gran Sasso.

La storia avvincente e ben congegnata stabilisce un legame tra Resistenza e l'impegno per una vita a misura d'uomo. Si propongono la solidarietà, l'empatia, Carlo parteciperà al soccorso delle popolazioni colpite dal terremoto.



Romanzo di formazione, scorrevole e profondo, fa riflettere, soffermarsi, fermarsi a pensare.

recensione Cesira Fenu

CORSO PER ANNUNCIATORI RADIOFONICI

amarcord di Gino Gotti

Nel precedente numero a pag 22 abbiamo pubblicato un testo parzialmente ridotto per motivi di spazio. Adesso su richiesta dell'autore e lettori interessati inseriamo le righe eliminate

.... Utili e interessanti le esercitazioni di lettura con le varie cadenze del metronomo, gli scioglilingua, gli esercizi di respirazione, i segreti per non impappinarsi di fronte a parole lunghe o difficili leggendole prima più volte sillabandole.

La dottoressa Maestrini, Del Sere, Cavalletti erano i nostri angeli custodi e ci accompagnavano a visitare la città. Per la partita del Calcio Storico, in piazza della Signoria, posti in tribuna d'onore. Una squisita e indimenticabile accoglienza e ospitalità. D'altra parte la borsa di studio era di 80.000 lire mensili che riuscivano a mala pena a coprire le spese di soggiorno anche se, grazie all'intervento della sede della RAI per il pranzo e la cena, ci era riservato un prezzo convenzionato, per la cena, ad esempio si spendevano 500 lire. Il gruppo di aspiranti era molto affiatato e chi rimase dopo il primo esame salutò con affetto e dispiacere chi doveva tornare a casa e abbandonare il sogno di diventare annunciatore della RAI. La cena di saluto, la sera prima dell'esame finale, fu offerta dalla RAI nel ristorante Orfeo, vicino alla stazione di S. Maria Novella. Ricordo il menù a base di specialità della cucina toscana con, come secondo, un filetto ai ferri sormontato da un porcino, squisito. Ma un sogno mi tormentò tutta la notte con la paura di aver mangiato un fungo velenoso e mi apparivano i titoli sulla Nazione, il giornale di Firenze: «Morto avvelenato dai funghi un aspirante annunciatore della



Palagio di parte guelfa

RAI». Ma forse la notte era agitata per quello che ci aspettava la mattina successiva. Il risveglio mi tranquillizzò: era una bella giornata ma ci attendeva la prova finale, quella decisiva che poteva dare una svolta alla nostra vita. Io avevo studiato, ero tranquillo, anche perché, toscano di nascita, ero avvantaggiato nei confronti di altri dell'Italia settentrionale o meridionale. Dovevo tutto al luogo di nascita: Sinalunga in provincia di Siena, ma anche e soprattutto alle attenzioni dei miei genitori che da sempre mi avevano impedito di prendere cadenze dialettali a causa dei trasferimenti di mio padre, sottufficiale dei carabinieri che, allora, ogni 5 anni dovevano cambiare stazione peregrinando tra Lazio e Umbria. Mi rimase impresso Devoto quando precisava la dizione di una parola distinguendola tra parola dotta o popolare. Scoprii con soddisfazione e sorpresa che mia madre, pur avendo frequentato fino alla terza elementare, parlava da dotta e ne fui orgoglioso. Inoltre io avevo frequentato il

corso di dizione del piccolo teatro della Fonte Maggiore di Perugia-CUT e recitato in diversi spettacoli teatrali.

Ma a parte questa digressione personale l'esame, per quelli che erano rimasti, andò bene per tutti e in testa alla graduatoria risultò Maria Brivio di Milano. L'assunzione in RAI per alcuni fu quasi immediata: Brivio a Milano, Castrovilli a Roma, Maschietto a Venezia, io a Perugia l'8 di agosto, tre giorni dopo l'esame. Altri ebbero contratti temporanei di collaborazione e solo più tardi furono assunti a tempo indeterminato. Alcuni da annunciatore passarono giornalisti come Tito Manlio Altomare a Bari con una carriera lusinghiera. Altri oltre all'incarico di impiegato con mansioni di annunciatore sono diventati programmisti registi radiofonici prima e poi anche televisivi. Ma per tutti, sentendoci al telefono o incontrandoci, Firenze è rimasta nel cuore e io tornando più volte nella città del giglio come regista del telegiornale regionale, manifestazioni sportive, trasmissioni come «Quelli che il calcio» epoca Fazio, più volte ho ripercorso le strade delle nostre passeggiate, passando di fronte al Palagio di Parte Guelfa, sotto la torre Donati dove avevo trovato alloggio. Ma l'appuntamento più costante e piacevole è stato sempre quello di tornare alle specialità gastronomiche de Il Latini, respirare l'aria del 1966 in ambienti allargati e più accoglienti, ricordare le attenzioni di Narciso, il titolare, con i figli che allora erano bambini e che ora gestiscono un ristorante meta ambita di turisti italiani e stranieri sempre in lunga e paziente fila prima di avere un posto a tavola ma allietata da «assaggi» proposti al volo da un gentile cameriere.

amarcord

MASSIMO MILONE LASCIA RAI VATICANO, LA MIA CASA

Negli occhi il ricordo del primo viaggio internazionale di Francesco

intervista di Pino Nano

È arrivato alla guida di Rai Vaticano la sera delle dimissioni di Papa Ratzinger. Era l'11 febbraio 2013. Arrivava da Napoli, dove era da dieci anni il capo della redazione giornalistica. Ma nel suo DNA professionale c'erano già gli anni di intensa collaborazione al quotidiano cattolico *Avvenire*, la presidenza dell'Unione Cattolica

sco", gli Speciali e i format per le reti, l'implementazione del portale web, l'aggiornamento della Teca Aurea, il lavoro di service con il Tg1 per le innumerevoli dirette..."

Il ricordo più bello?

"Aver portato i dipendenti Rai nell'Aula Paolo VI in udienza da Papa Francesco. Era il 18 gennaio 2014. Era la prima volta. Una

esaltato e raccontato. In quarantatré anni di Rai, è stata sempre una costante per Massimo Enrico Milone, che, senza trionfalismi, ricorda anche, nei giorni della pandemia 2020, un altro piccolo successo. "Aver contribuito a portare nelle case degli italiani, di buon mattino, su Rai UNO, la Messa di Santa Marta di Papa Francesco. Un dono per l'Italia. Una grandissima lezione di speranza, vita, futuro, per chi crede e chi non crede".

A Rai Vaticano, negli anni, intanto, con il racconto puntuale degli eventi della Chiesa di Francesco, cresceva una redazione. Giornalisti e programmisti registi, il supporto amministrativo, la segreteria di redazione, documentatori e montatori. E prendeva corpo, a Borgo Sant'Angelo, sede di Rai Vaticano, il rinnovo dello studio utilizzato per tg, rubriche, emergenze. Insomma, in questi dieci anni di direzione, Milone non si è risparmiato. Un occhio alle relazioni con la Santa Sede (la Rai racconta il Papa grazie ad una convenzione annuale con il Dicastero per la Comunicazione e il Centro Televisivo Vaticano) attraverso Segreteria di Stato, Dicastero per la Comunicazione, Sala Stampa, Pontifici Consigli, Conferenza Episcopale Italiana. E l'altro alla produzione. Con il lavoro di collaborazione intensa, innanzitutto per i viaggi nazionali e internazionali del Papa e le dirette televisive con il Tg1 dei principali eventi religiosi. Contemporaneamente, l'apertura di canali produttivi con altre reti, quali Rai2, Rai Storia, Rai Premium, Rai Italia per l'estero (ogni mercoledì, una sintesi della catechesi di Francesco). Basti ricordare, tra l'altro, i successi dei format "L'uomo in bianco", la storia dei quattro grandi Papi del Novecento, e "Dio mio", il racconto, con personaggi popolari, di un incontro, una volta



Stampa Italiana, libri e saggi sulla storia della Chiesa, esperienze accademiche e di volontariato sociale. Dal 2013, così, ha guidato la struttura della Rai che coordina l'informazione religiosa e i rapporti con la Santa Sede alle dirette dipendenze dell'Amministratore Delegato.

Un approdo naturale per Massimo Enrico Milone, 67 anni, quarantatré anni d'azienda, laurea in Giurisprudenza, che oggi dice: "Dieci anni che sono volati. La vicenda del Papa emerito, il Conclave, l'elezione di Bergoglio e la sua rivoluzione spirituale con la riforma della Curia, i viaggi internazionali, il Giubileo della Misericordia, l'ideazione del programma mensile su Rai1 "Viaggio nella Chiesa di France-

giornata storica. Disse, tra l'altro, Papa Francesco: "La Rai è stata testimone dei processi di cambiamento della società italiana nelle sue rapide trasformazioni e ha contribuito in maniera speciale al processo di unificazione linguistico-culturale dell'Italia... Il fare memoria di un passato ricco di conquiste ci chiama a un rinnovato senso di responsabilità per oggi e per il domani. Il passato è la radice, la storia diventa radice di nuovi slanci, radice delle sfide presenti e radice di un futuro, di un andare avanti. Che il futuro non ci trovi senza la responsabilità della nostra identità"...".

Ecco l'identità del Servizio Pubblico. Lo spirito di servizio al Paese e al cittadino. Il bene comune

nella vita, con il soprannaturale. Ed ancora, una serie di dvd con il Corriere della Sera.

D'altronde, anche a Napoli, dov'era stato assunto ai servizi giornalistici nel lontano agosto 1979, alla vigilia della nascita della Terza Rete, Milone non si era risparmiato, seguendo per il Tg1, in particolare, i grandi avvenimenti di cronaca, dal terremoto del 1980 con tremila vittime al bradisismo flegreo, dalla guerra di camorra ai maxi-blitz dello Stato, dal terrorismo con le sue vittime al caso Tortora. Sempre costantemente aggiornato sulle vicende socio-religiose del territorio.

Nel 2003, la responsabilità della redazione per dieci anni, fino al 2013. La sera delle dimissioni di Papa Ratzinger, la nomina a Rai Vaticano e il trasferimento a Roma. Alle spalle, oltre trent'anni di collaborazione quotidiana al giornale cattolico *Avvenire*, l'esperienza di coordinamento dei giornalisti cattolici in Italia, i libri, tra cui una trilogia su tre grandi Santi del Mezzogiorno, Bartolo Longo, Alberigo Crescitielli e Caterina Volpicelli.

Poi, arrivato a Rai Vaticano, i libri dedicati a Papa Francesco. Dal primo "Pronto? Sono Francesco" per la Libreria Editrice Vaticana a "The American Pope", scritto con Paolo Messa. Ed ancora, per le edizioni Guida "Lettera a Francesco", "Dal Sud per l'Italia", "Pandemia della politica" e per le edizioni Paoline "Quel giorno a Gerusalemme", il racconto del primo viaggio fuori le mura vaticane di Paolo VI. Non mancano i saggi giuridici, come "Carcere e pena. Riconciliazione: l'utopia possibile", edito per l'Istituto degli Studi Filosofici.

Difficile contare i riconoscimenti e i premi, dal premio per il bimillenario virgiliano vinto con la storica rubrica di Rai1 "Nord chiama Sud" al Premio Capri San Michele, sia per l'editoria che per il giornalismo, ai premi internazionali Dorso e Adone Zoli. Non poteva mancare, a Napoli, il Premio San Gennaro.

Quarantatré anni di Rai, l'informazione prima da una città difficile e complessa come Napoli,

poi la visione planetaria del racconto religioso. Con quali certezze lasci la Rai? "In primo luogo, la conferma che ancora oggi la Rai è la più qualificata e completa azienda culturale del Paese, abitata da professionisti eccellenti e motivati che, pur negli inevitabili cambiamenti d'epoca, linguaggi, strumenti e nel rischio di una presenza troppo ingombrante della politica, hanno sempre fatto la differenza. E poi, la conferma, giorno dopo giorno, evento dopo evento, che, oggi più che mai, c'è una richiesta di senso e ricerca attraverso la comunicazione di vecchi e nuovi media, la possibilità di strumenti cognitivi per leggere la storia, il tempo, il contesto culturale in cui si vive. La Rai ha un ruolo più che mai fondamentale. Con un'aggiunta, se mi consentite, di riflessione da giornalista cristianamente ispirato. La secolarizzazione ha messo in crisi le radici che ispiravano l'agire pubblico, producendo una *vacatio etica* alla quale occorre rispondere con un'offerta che recuperi l'insegnamento sociale e cristiano basato sulla nozione di persona e di servizio al bene comune. Nel pluralismo laico di offerta televisiva, c'è campo aperto anche per l'informazione religiosa. Papa Francesco, in questo contesto, ci sta aiutando molto. La sua azione, la sua visione di Chiesa, le prospettive di impegno per chi crede sono la risposta quotidiana a chi oggi dice che i valori cristiani non riescono più a tradursi in immagini di vita. Insomma, aumenta la responsabilità degli operatori, nella complessità di un'offerta multimediale. D'altronde, nel suo primo discorso agli operatori dei media, eletto Pontefice, Francesco disse: "Voi avete la capacità di raccogliere e di esprimere le attese e le esigenze del nostro tempo".

C'erano seimila giornalisti nell'Aula Nervi, quel giorno. Poco prima, presentandosi al mondo con un "buonasera", quasi da conduttore di tg, Francesco bucò subito lo schermo ed entrò, da allora, come un amico, nelle case di tutti, conquistandosi attenzione e condivisione. Rai Vaticano ha contribuito a questo raccon-

to. Ricordandoci sempre — dice Milone — che ai giornalisti, quel giorno Papa Francesco chiese una lettura alta, spirituale, non mondana, della Chiesa e della sua missione. Assunzione di responsabilità nell'interesse della gente, altrimenti non si comprendono gli eventi di questi giorni che non sono più complicati di quelli politici ed economici, ma rispondono a una logica che non è soltanto e nemmeno principalmente quella delle categorie politiche". È stata la bussola sempre del lavoro svolto dai giornalisti, dai programmisti, dai consulenti di Rai Vaticano. È stata la bussola per il lavoro di coordinamento e di direzione di Milone, negli anni. Un giornalismo con l'anima. Nel rispetto delle visioni diverse della storia umana, con la consapevolezza che nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane — come ha sempre ricordato Papa Francesco — dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da essa altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita. Insomma, un giornalismo di servizio per leggere gli eventi della Chiesa e il Magistero del Papa in un contesto più vasto e articolato.

Milone lascia Rai Vaticano con negli occhi il ricordo del primo viaggio internazionale di Francesco, in Brasile, a Rio de Janeiro. "Ho visto pregare e piangere nella notte di Rio tre milioni di persone.

"Andate e siate missionari di Cristo", disse rinnovando una sfida e una proposta di vita che ha duemila anni di storia, rivoluzionando linguaggi, approccio, liturgia. E scuotendo come una fronda anche il mondo comunicativo. Parlando il linguaggio della verità e della semplicità. Da quel giorno, andò diritto al cuore dell'uomo, di tutti gli uomini. Il Papa venuto quasi dalla fine del mondo conquistò fiducia, orizzonte, futuro.

Per Rai Vaticano, la grande responsabilità di questo racconto".

AUGUSTUS DAL GIORNALE STUDENTESCO ALLA TELEVISIONE

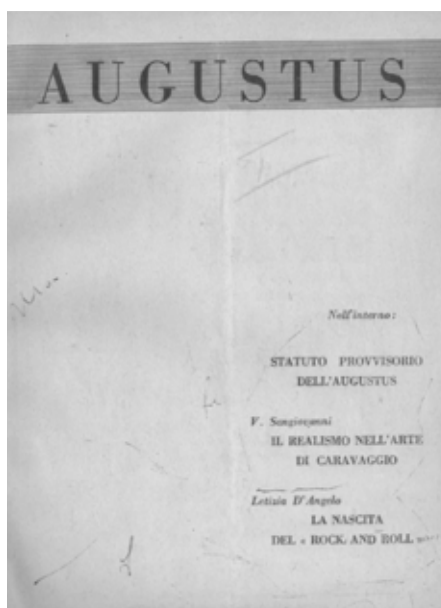
Posta@antoniobruni.it

Tra il 1950 e il 1970 fiorirono migliaia di giornali studenteschi nelle medie superiori in tutta Italia. Fu un fenomeno rilevante: sulle loro pagine si espressero studenti che poi sarebbero diventati classe dirigente del paese. Uno di questi fogli, Augustus, del liceo Augusto sulla via Appia a Roma, è ancora redatto e sta per compiere settant'anni. La sua collezione, 67 fascicoli integrali, è stata pubblicata in rete sul sito www.augustusgiornale.it a cura di Antonio Bruni (lo scrivente) che lo diresse dal 1962 al 1965.

Augustus nacque nel 1954 fondato da due futuri giornalisti, Vittorio Panchetti e Orazio Petracca e ha avuto continuità fino al 1974, sopravvivendo alla prima ondata della contestazione che provocò un silenzio tra il '68 e il '69. Dalla fine degli anni Settanta la pubblicazione è continuata a tratti. Negli anni recenti è uscito usu-



fruendo delle nuove tecnologie con la composizione digitale e la comunicazione elettronica in rete. La sua vicenda è una tessera, piccola ma significativa, di storia civile nazionale e rappresenta l'evoluzione della comunicazione spontanea, dal ciclostile alla stampa tipografica, a quella digitale e alla rete. Dall'esperienza di Augustus nacque



l'idea del mio programma televisivo "Facciamo insieme un giornale" 1974 (il primo come autore e conduttore) dedicato ai giornali spontanei, dai fogli studenteschi a quelli di quartiere, di piccoli centri, di gruppi sociali, di circoli culturali. Sulle pagine di questo giornale studentesco si sono esercitati alcuni futuri professionisti della Rai: Vittorio Panchetti, inviato di TV7, segretario della prima redazione del TG2 con Andrea Barbato e poi direttore delle Relazioni Internazionali; Gianfranco de Laurentis cronista sportivo, Dario Laruffa, corrispondente da New York e volto del TG2; Federico Fazzuoli, autore di Linea Verde; Giorgio Cazzella del Tg1; Antonio Bruni dei programmi culturali.

Sfogliando la rivista, redatta con piglio professionale, si può leggere come sono cambiati lo stile di vita, l'espressione e la formazione di generazioni di liceali cresciute nello stesso spazio urbano (il quadrante sud-est della Capitale) dal dopoguerra a oggi. L'Augusto era considerato un liceo di periferia; il suo bacino andava da San Giovanni al Latino-Metronio, arrivava a Cinecittà e sull'Appia fino a Ciampino, si estendeva alla Prenestina e alla Casilina. Era un'area molto popolare. Le famiglie erano di con-

dizioni modeste; i più agiati erano i figli degli insegnanti o dei funzionari pubblici. Il liceo classico era la strada per arrivare alla laurea e accedere a una professione. Con questo spirito si affrontava la difficoltà degli studi classici.

Alcuni temi editoriali sono costanti: l'adesione all'ideale europeo e la



necessità di aprirsi alle esperienze internazionali, la tolleranza delle opinioni e il dibattito democratico, il riconoscimento della capacità formativa del liceo classico, la richiesta di apertura alla cultura e alla storia del mondo contemporaneo, la serietà dell'impegno accoppiata alla gioia dell'adolescenza, il gusto di sorridere all'austerità dell'istituzione, il funzionamento dell'istruzione come ascensore sociale, l'aspirazione a emergere nella vita professionale e pubblica. Il giornale studentesco era frutto di un lavoro comunitario e di un forte spirito di collaborazione e, un modo di stare insieme con serenità e dialogo, di guardare al futuro con speranza. La redazione e la pubblicazione erano autonome, autogestite, autofinanziate con le vendite, la pubblicità, l'organizzazione di gite, feste e spettacoli.

CIAO BEPPE VANNUCCI

nei nostri cuori

il ricordo di Giuseppe Careri

Il 14 dicembre scorso, all'età di 85 anni, è morto nella sua casa di Roma il giornalista televisivo e volto storico del Tg1 Giuseppe Vannucci. Lo ha comunicato il Comune di Prato dove Vannucci ha ricoperto la carica di Assessore alla Cultura negli anni 1999/2022. Giuseppe Vannucci ha ricoperto in Rai il ruolo di conduttore del telegiornale sin dai tempi del terremoto di Gibellina avvenuto nel Marzo del 1968 quando i conduttori erano addirittura 4 che si alternavano nelle notizie. I "pezzi" forti del Tg delle 13.30 erano Piero Angela, Mario Pastore, Maurizio Barendson, Giuseppe Vannucci ed altri ancora.

Dopo l'esperienza del Tg delle 13.30, Vannucci condusse anche i Tg delle 20.00 e quelli della notte. Il ricordo professionale del giornalista va oltre la conduzione dei Tg: infatti realizzò diversi servizi speciali per il Tg1 e fu uno degli autori del settimanale Tam Tam curato da Arrigo Petacco e Nino Criscenti.

Quando Beppe Vannucci lasciò la Rai nel 1998, trent'anni dopo il terremoto di Gibellina, scrisse un ricordo appassionato dei tanti avveni-



Giuseppe Vannucci

menti trascorsi insieme a lui nella sede storica di Via Teulada:

"Ero solo quella sera, mi facevano compagnia solo la lettura e le note di una musica dolce, melodiosa, a tratti possente, del Titano di Mahler. Quella musica così profonda e carica di sentimento, l'avevo ascoltata per la prima volta proprio a casa di Vannucci con il quale avrei montato nei giorni seguenti il servizio speciale sui giovani politici.

Giuseppe Vannucci, professione giornalista, era una persona educata, gentile, discreta, colta, con una profonda conoscenza della musica classica e della lirica che aveva insegnato ad apprezzare persino al suo grazioso cagnolino bianco.

Beppe, come lo chiamavamo affettuosamente, era un omone alto, robusto, con degli occhi vivaci, intelligenti, nascosti da occhiali da vista adatti al suo viso tondo, pulito, con una punta di ironia nel suo sorriso per certi versi amaro.

Serio, preparato, documentato, andava in giro per la redazione con lo sguardo alto, fiero e consapevole della sua professione, spesso con pacchi di giornali e libri sotto il braccio, un po' distratto, forse, immerso nel mondo aggroviato della nostra epoca, dei nostri pensieri, le

nostre ambizioni e speranze del futuro.

Beppe d'inverno indossava spesso un mantello verde e un cappellone che lo rendevano ancora più imponente. Ricordo che accendeva e spegneva le sigarette dopo solo due boccate e, nel buio della moviola, spesso spegneva anche le mie appena accese.

Mi trovavo bene a lavorare con lui, a parte il disagio per le decine di sigarette che mi spegneva in continuazione. Eravamo giovani allora, forti, pieni d'entusiasmo, amavamo il lavoro, le novità, le sfide, le sperimentazioni. E il servizio speciale sui giovani ideato da lui per il Tg1 era appunto frutto della sperimentazione, un nuovo modo di fare TV, nato dall'idea di far dialogare e far apparire 5 giovani politici rappresentativi ciascuno di una classe sociale, insieme in un unico studio, malgrado le interviste fossero invece girate singolarmente.

Girammo, anzi girò, lo speciale in uno studio allestito apposta per noi. Il fondo della scena, per ragioni di montaggio, era necessariamente nero; l'illuminazione diretta,

In moviola cucimmo poi le interviste di Gigi e degli altri giovani con meticolosità mirata principalmente a conservare inalterato il pensiero dei 5 giovani intervistati, di tutti, nessuno escluso.

Nel corso del montaggio cogliemmo frasi, gesti insoliti, aspetti divertenti, sguardi curiosi che decidemmo poi di inserire nel montaggio definitivo. Ci piacque di più l'autonomo Gigi, che la ragazzina saccente di Comunione e Liberazione, tanto cara a Badaloni e al Vice Direttore Emmanuele Milano.

Facemmo, insomma, un lavoro serio, meticoloso, volutamente distaccato, per quanto sia spesso difficile distaccarsi da un lavoro che si ama così intensamente. Ma poi il potere, questo sconosciuto onnipotente che Orwell ha descritto così bene in un libro memorabile, si fa vivo, diventa tangibile, oppressivo, magari nascosto da un sorriso, da una parola gentile, da un consiglio apparentemente bonario, e allora il "consiglio" del Vice Direttore si fa più insistente, c'è il rischio, dice, che l'autonomo sia più convincente, e lo era, del boy scout, o che l'indiano metropolitano appaia più simpatico della verginella tutta casa e chiesa, ecco... sarebbe meglio che... questo lo toglierei.... Pure questo... sei vuoi....

Senza capire, anzi infischiosene, che durante la fase di montaggio, ogni parola, una frase, il gesto di una mano, uno sguardo, un'indizione era stata "pesata"; i 5 giovani intervistati erano stati valutati, discussi, approvati o tagliati, dopo discussioni, confronti, a volte scontri anche aspri tra autore e collaboratori che si trascinavano a fine lavoro e nei giorni successivi alla lavorazione.

E lì, caro Beppe, ti ho ammirato, hai difeso il gesto dell'autonomo, la frase incriminata, l'immagine variopinta dell'indiano metropolitano e, infine, hai difeso il servizio speciale come un figlio tuo che subisce un sopruso, una violenza, una ingiustizia; hai contestato punto per punto le argomentazioni di chi, in fondo, rappresentava il potere, quello Politico, Economico, Sociale, potere che oscurava, invece, le argomentazioni professionali, i valori morali, quelli di una bella immagine, un primo piano, e poi il valore di una musica struggente, di una sequenza, di una frase ad effetto. E poi la tua fuga all'Aventino, il venirti a trovare a casa come a un esiliato, per parlare, solidarizzare, difendere, anche con le mie piccole forze, un lavoro a cui avevamo dedicato una parte importante della nostra vita, in cui abbiamo creduto, che ci ha avvicinati, arricchiti, permettendoci di scambiarsi, pur senza volerlo,



Giuseppe Careri

messaggi di stima, amicizia reciproca, attingendo, l'uno con l'altro, alla fonte della conoscenza, della cultura, del sapere di cui noi sentiamo una estrema, vitale necessità, come i pesci che hanno bisogno dell'acqua, gli uccelli dell'aria, le farfalle dei pollini dei fiori.

Caro Beppe, ora che sei andato via per sempre, ora che la giostra televisiva si è fermata, ora che hai terminato il lungo e ricco percorso della tua vita e di grande giornalista Rai, ho sentito la necessità di rievocare uno, uno solo, dei tanti episodi vissuti con te in una Rai a volte matrigna. Ma non dimentico di certo gli altri episodi, le amicizie, i pettegolezzi, le invidie, le congiure, a volte la cattiveria, di una professione difficile vissuta con fatica all'interno della giostra Rai.

In questo momento triste per la tua definitiva partenza, voglio ricordare la tua immagine televisiva, il tuo accento toscano, la voce afona, quel salutare alla fine del telegiornale con il braccio alzato, e quell'arrivederci sorridente e soddisfatto rivolto ai telespettatori di cui noi avevamo così tanto rispetto.

Tu, come tanti altri giornalisti del Tg1, avete fatto la storia della televisione. Da protagonisti. Con tenacia, sacrificio, competenza, rivalità; avete, hai, lasciato un segno indelebile negli archivi della Rai realizzando servizi indimenticabili come Trieste, Gioventù mia, Cortona, il Cile di Allende. E poi la cura del servizio, delle immagini girate, ripetute, studiate, raccontate con un montaggio meticoloso, attento, quasi maniacale. Immagini spiegate perfino all'assistente operatore, al macchinista, coinvolgendo tutti in un lavoro di équipe che è andato via via scomparendo per ignoranza, sciattezza, menefreghismo, spesso per mancanza d'amore. Infine la scelta delle musiche, spesso musiche difficili da capire, armoniose, nobili, ma in grado, infine, di suscitare il tormento dell'anima, la passione della mente, il desiderio della carne, i conflitti della vita. E allora scopri, come per magia, la dolcezza della Traviata, la forza del Titano, l'aria triste della musica di Nino Rota così presente nei tuoi ultimi servizi.

Mi auguro soltanto che un giorno qualcuno in Rai si ricordi che in videoteca, da anni, giacciono addormentati in un fondo di magazzino dei lavori, servizi speciali, inchieste televisive, che testimoniano un trentennio di lavoro, di lotte e sacrifici di un'epoca, di un mondo che, in parte, ci è appartenuto tutt'intero. Se questo dovesse avvenire, allora potrei raccontare al mio nipotino che mi siede accanto: "vedi quel signore dall'aspetto così austero, serio, professionale, io l'ho conosciuto, era un mio amico, abbiamo lavorato insieme tanti anni fa. Era bravissimo".

Ciao Beppe, l'ultimo viaggio ti sia lieve.

BARI

GALEAZZI GIANCARLO

il ricordo dei colleghi della Rai di Bari

Oggi 8 dicembre il collega Giancarlo Galeazzi, ha salutato per l'ultima volta tutti e tutto.

Giancarlo, rimarrai sempre vivo nei nostri ricordi, proprio come un padre nella memoria dei propri figli.

Ti abbiamo sempre stimato non solo per la tua professionalità ma, soprattutto per la tua umanità.

Uomo padre per i suoi collaboratori.

Uomo sempre sereno.

Uomo sempre sorridente.

Uomo sempre disponibile al dialogo.

Uomo capace di rasserenarci anche nelle situazioni più critiche.

Uomo che ha insegnato a tutti noi a non arrenderci mai nel lavoro e nella vita.

Onesto, ci hai indicato la strada dell'onestà.

Buono, hai fatto sicché lo fossimo anche noi nel rapporto con i colleghi.

Resterai per sempre un esempio per tutti noi.

Giancarlo! riposa in pace.



LUIGI ALBANO

ricordo colleghi di Bari

Con grande tristezza dobbiamo annunciare la scomparsa del collega Luigi Albano, avvenuta già a luglio 2022. Ne siamo venuti a conoscenza però solo a dicembre, grazie a Salvatore Strippoli, che volendolo salutare come di consueto per augurare buone festività natalizie, ha ricevuto dalla moglie Maria la triste notizia. Ricordiamo che Luigi ha lavorato in Via Teulada, a partire dagli anni '60, occupandosi di montaggi e registrazioni al 5° piano, per poi assumere un ruolo di coordinamento della Produzione.

Raggiunta la pensione, Luigi ha fatto ritorno nella sua Taranto, per circondarsi dei suoi affetti familiari.

Alla signora Maria, ed a tutta la famiglia di Luigi, giunga il vivo cordoglio di colleghi ed amici di Raisenior.

Pietro GIORGIO



GENOVA

FESTA PENSIONATI

ECCOLI QUA, ALLEGRI E SORRIDENTI NATALE, IL DESIDERIO DI INCONTRARSI Fabio Cavallo

Sono trascorsi tre anni dall' inizio della pandemia, un tempo breve eppure lunghissimo.

Un trauma talmente importante da aver tracciato, nella narrazione degli eventi che ci riguardano, uno spartiacque: infatti diciamo prima del Covid o dopo il Covid.

Ma non solo di Covid abbiamo vissuto in questi tre anni. Appena ritornati ad una vita normale, è scoppiato il conflitto russo ucraino. Abbiamo sperato nelle trattative di pace, ma poi abbiamo capito la complessità della situazione.

Cosa abbiamo perso in questi tre anni? Abbiamo perso alcune certezze, che eventi drammatici come le epidemie, le guerre mondiali non potessero più ripetersi: la scienza, l'aver costruito questo modello di società ci facevano sentire difesi e protetti, invece non possiamo più sentirci tanto sicuri.



Come Associazione Raisenior abbiamo perso la possibilità di incontrare i colleghi e i soci negli ambienti Rai; non abbiamo potuto fare le nostre manifestazioni, a Natale, a Carnevale, alla Pentolaccia. ... Gli accessi ai locali aziendali Rai sono ancora preclusi o difficoltosi.

Non ci siamo persi d'animo, e per incontrarci abbiamo rispolverato le famose mangiate culturali. Così il 25 Novembre ci siamo dati l' appuntamento presso il ristorante "Namoro" a Genova-Quinto, per poterci scambiare gli auguri di Natale, anche se un pò in anticipo sui tempi.

In trenta abbiamo risposto alla chiamata, e ci siamo ritrovati per una rimpatriata semplice ma cordiale e simpatica. Ricordi, sfottò, barzellette, tutto come da prassi tra ex colleghi ora felicemente pensionati, o colleghi ancora in servizio, con i quali e con gli uni e con gli altri abbiamo passato anni di lavoro insieme.

La serata si è conclusa con un brindisi augurale e la musica ha accompagnato gli immancabili balli "sfrenati".

Ci siamo salutati col proposito che appena sarà possibile avere accesso ai locali Rai, organizzeremo una festa di fine pandemia(!) e un pomeriggio di intrattenimento gioioso e giocoso per bimbi e ragazzi, figli e nipoti.

L'augurio di un buon Natale e di un 2023 sereno e in salute ci ha accompagnati nel rientro alle nostre case.



TORINO

CARLA BRESSO

il ricordo dei colleghi

Il 27 dicembre 2022 dopo quattro anni di malattia ci ha lasciato la nostra socia Carla Bresso. Per molti anni Carla ha lavorato con la stima e l'affetto dei colleghi presso la Redazione Giornalistica del TGR Piemonte.

Alla famiglia e al marito e socio Livio Sibona le nostre più sentite condoglianze.

red. Torino



Sede sociale
 Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
 Cod. Fisc. 96052750583

Presidente Onorario
 Marinella Soldi

Presidente
 Antonio Calajò

Vice Presidenti
 Michele Casta
 Francesco Manzi

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon	
Roma	Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Nicola Tartaglia, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
	FIDUCIARI	VICE FIDUCIARI
Ancona		
Aosta	Vincenzo Monica Vitale (referente)	
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano		Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia		Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S. Angelo		Rita Ledda
Roma-Teulada	Aldo Zaia	
Roma-Saxa Rubra	Fabio Felici	Angela Rao
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalia Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaahi

periodico bimestrale

Editore Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore responsabile Umberto Casella

Vice direttore Pino Nano

Editorialisti

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
 Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni

Stampa

Digital World Printing S.r.l. - Via Prenestina Nuova, 307/A
 00036 Palestrina (RM)

Stampato con materiale certificato



Art Director Federico Gabrielli

Spedizione

SMAIL 2009 - Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986
 Chiuso in redazione 10 Febbraio 2023

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti:

Euro 25,00 (venticinque/00),

per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma

viale Mazzini, 14

c/c 400824690

IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! Clicca su www.raisenior.it

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

raisenior@rai.it (06.3686.9480)



I'Orgoglio RAI... correva l'anno 1973